Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie: anno	sem.	trim.	Estero: anno	sem.	trim.
[illegible]	50 —	[illegible]	13 50	66 —	34 —	17 50
[illegible]	10 —	9 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
[illegible]	58 —	30 —	[illegible]	77 —	39 50	[illegible]
[illegible]	66 —	33 50	17 —	82 50	42 25	[illegible]
[illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
[illegible]	22 50	11 50	—	[illegible]	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

[illegible]

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni e pagamento

[illegible] L. 10 — Spazi di avviso L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna [illegible] — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 [illegible]

[illegible]

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Giovedì 1 Dicembre 1921 — **ROMA** — Giovedì 1 Dicembre 1921 — **Num. 281**

Dopo le smentite

E' chiaro, dunque, che il sig. Briand non ha detto le cose che il giornalista dell'*Echo de Paris* gli ha fatto dire. E' chiaro, anche, che quelle cose le ha pensate, lui, il giornalista, e poi le ha prestate al sig. Briand: grazioso prestito, che da qualcuno aspetta la sua remunerazione. Evidentemente, dopo il dibattito « vivace » sugli armamenti, nel quale le proposte dell'on. Schanzer non parvero perfettamente corrispondenti e aderenti ai desideri francesi, il giornalista dell'*Echo de Paris*, nazionalista e militarista oltre ogni dire, in un impeto di sdegno, avrà esclamato: « *Ah, ces sacrés!*... Questi italiani non hanno più un esercito, o lo hanno in decomposizione, e vorrebbero che neppure la Francia lo avesse! e vorrebbero che l'esercito della Francia vittoriosa rimettesse le spade nel fodero e le bandiere nell'astuccio!... » E appena pensato, ecco, scritto e telegrafato. Egli non era l'oratore della Conferenza. L'oratore era Briand. E naturalmente ha messo sul labbro di Briand le parole che questi non ha, ma che avrebbe dovuto fulminare, o, mettiamo pure, pronunziare. Nulla di strano e di straordinario. Il giornalista dell'*Echo* ha creduto, in buona fede, di esprimere idee e sentimenti collettivi, chi sa quante volte espressi e accettati nell'ambiente, dei quali ognuno possa assumere la paternità o la responsabilità, senza per questo andare incontro a un processo di stato, o d'intenzione. E perchè dunque, non anche il sig. Briand? E non ha avuto neppur il proposito di metter male tra l'Italia e la Francia, il giornalista dell'*Echo*: con quale scopo, nel momento? Ma, piuttosto, ed invece, di spiegare la ragione per la quale la Delegazione italiana sosteneva, in opposizione a quella francese, la tesi del disarmo. Onde, la necessità di accentuare di più la nota nella corrispondenza al *Daily Telegraph* che non in quella all'*Echo*. L'importante, per lui, era di giustificare la tesi della Delegazione francese dinnanzi al pubblico inglese e quindi per immediata ripercussione al pubblico americano. « Che valore si può accordare al voto degli italiani per il disarmo? Nessuno. Essi non hanno esercito, o lo hanno in decomposizione. Essi sono stati costretti, per ragioni morali e finanziarie, a disarmare prima del tempo. Essi, al solito, vendono la pelle dell'orso, e tentano di farsi un merito di un sacrifizio chè non hanno compiuto, di una situazione che hanno dovuto subire, e non hanno creato in ossequio ai principii che gli Stati Uniti propugnano. Ma la Francia, invece! La Francia che ha fatto questo... La Francia che è costretta a far quest'altro... E la Germania... E il Reno... E la Russia... » Bisognava, insieme, richiamare l'attenzione del mondo su questa diversa situazione, richiamarla, sia pure con uno scandalo, sia pure con un falso, sia pure con un guasto: non importa. E il colpo è riuscito. Per quarantott'ore, infatti, il mondo ha avuto modo, traverso le discussioni del preteso incidente e le pronte reazioni suscitate in Italia, di apprendere quel che il giornalista francese ha voluto, cioè, che l'Italia non ha un esercito, e che la condotta della Delegazione italiana a Washington non è determinata da principii umanitari ma da miseria e impotenza. Ciò ch'era nei suoi voti.

Sono dunque fuori strada quelli che vanno alla ricerca dell'ispiratore straniero — straniero, ai due paesi — e nemico — nemico, ai due paesi — nella corrispondenza del *Daily* e in quella dell'*Echo*. Per correre dietro ai fantasmi delle loro apprensioni, essi perdono di vista il fine diretto, e il diretto segno della realtà. Il nazionalista francese si cura poco degli altri, e pensa soltanto al suo paese e alla politica che crede utile al suo paese. Quando egli mette in giro il falso discorso di Briand, non agisce, come gli ingenui credono e sono lieti di credere, per fare un torto a Briand, per giuocare un tiro a Briand, cioè a dire, in altri termini, per fare un piacere all'Italia e per mettere sull'avviso l'Italia del tiro di Briand, ma per giustificare e difendere, viceversa, la tesi francese sostenuta da Briand, per aggiungere un argomento di più, a favore degli armamenti francesi, di quelli che Briand ha esposti: per rafforzare insomma Briand alla Conferenza di Washington, e con Briand la Francia. Poi egli non ha pensato neppure alle ripercussioni che il suo falso avrebbe avuto in Italia: cosa di secondaria importanza. Il falso, del resto, è stato sempre lo strumento del nazionalismo francese più scientemente usato per la difesa del militarismo. Il processo Dreyfus è il processo dei falsi: dai falsi documenti, Esterhazy e Henry, alle false perizie, alle false testimonianze, ai falsi giuramenti. Il fine giustifica il falso. E il fine è la gloria del militarismo francese. E tutto il resto, è letteratura, anzi giornalismo.

Inutile, dunque, rimettere in discussione, a proposito del nuovo falso, le relazioni tra l'Italia e la Francia, che non han nulla a vedere nella questione. E inutile, anche, rifare, in questa, come ormai in ogni occasione, il processo alle alleanze: processo che, non è la prima volta che mi occorre ricordare, finisce col ridursi, per il lungo ripetersi, a uno stucchevole pettegolezzo. L'opinione pubblica e quella del governo bisogna che siano almeno d'accordo in questo: nel non fare una perpetua politica da reduci, una perpetua politica di cerimonie e di commemorazioni funebri. C'è la vita di tutti i giorni che bisogna vivere, e i problemi di tutte le ore che bisogna risolvere o sbrogliare.

Di recriminazioni e dimostrazioni se ne sono fatte troppe ormai nei giornali e nelle piazze. E' tempo di passare all'azione. E possibilmente, non all'aria aperta. Che la gente italiana non sia capace di stare un po' raccolta in sè stessa, con le finestre di casa socchiuse, e quelle dell'anima chiuse? Proporrei, sul modo inglese, tre mesi, invece di tre minuti, di silenzio, nella santità del raccoglimento nazionale. Chi sa che, contenuta, l'energia che oggi si dissipa così balordamente a tutti i venti della via, non possa alla fine dell'inverno, produrre qualche cosa di nuovo e di impensato nell'atmosfera della nostra vita, così scialba di serietà!

Intanto, la Delegazione di Washington continui, per quel che la riguarda, a lavorare per il raggiungimento dei fini italiani, poco curando le avversioni aperte o simulate che possano tentare di turbarla e scoraggiarla.

Rastignac.

La parità navale fra Italia e Francia

PARIGI, 30 (ore 13).

Il Matin pubblica un telegramma da Washington in cui si prospettano nel modo seguente i lavori della Conferenza: Questione dell'Estremo Oriente: *l'edificio rimane ora limitato ai muri maestri costituiti dal decalogo esposto dai delegati cinesi; non sarà possibile quindi andare più in là.* Armamenti navali: *dopo 12 giorni di indecisione, i giapponesi chiedono un piccolo aumento di 50 mila tonnellate alle corazzate, vale a dire da 300 mila a 350 mila tonnellate. Hughes però non pare disposto a fare tale concessione, tanto più che i periti di tutti i paesi, eccettuato il Giappone, hanno ammesso la percentuale di 5-5-3 stabilita da Hughes per le tre flotte americana, inglese e giapponese, giusta e conforme alla realtà.*

Viviani ha consegnato ieri le richieste navali francesi di 300 mila tonnellate di grosse navi, quasi esclusivamente incrociatori leggeri e rapidi e 90 mila tonnellate di sottomarini. L'Italia conta di presentare una domanda analoga; e non solo Viviani non la contradirà, ma l'appoggerà. L'Italia, infatti, è una nazione ricchissima di coste e guarda su tre mari; è una delle più grandi Potenze mediterranee ed è quindi perfettamente giusto che voglia proteggersi. La Francia, dal canto suo, la aiuterà sinceramente con tutte le sue forze. Si è d'avviso che fra tre settimane tutto possa essere finito, almeno nelle grandi linee. Ma rimane l'incognita dell'arrivo di Lloyd George. Balfour diceva: « Crederò che Lloyd George verrà a Washington quando avrà già posto piede sul suolo americano ».

Lo stesso Matin riceve da Tokio che — secondo quanto stampa il giornale Jiji Shimpo —, *il Principe Reggente Hiro Hito si mostra animato delle migliori intenzioni di intesa con tutte le altre Potenze. Egli ha dichiarato che il Giappone deve conservare le sue relazioni con l'estero e stabilire contatti sempre più intimi con le altre Potenze.*

Il New York Herald riceve da Washington queste informazioni: « I problemi della riduzione degli armamenti navali si avviano alla soluzione e si può ritenere che i particolari verranno esposti nella seduta pubblica che verrà tenuta probabilmente alla fine di questa settimana. I partiti navali hanno quasi condotto a termine i loro rapporti ed il programma di Hughes per la riduzione degli armamenti navali esce trionfante. Si può dire che le proporzioni da lui stabilite per le tre grandi Potenze navali: Inghilterra, Stati Uniti e Giappone, rimangano quelle che egli aveva formulato, salvo piccoli cambiamenti richiesti da ciascuna delle Nazioni.

La Francia e l'Italia hanno alla loro volta dato la loro approvazione al proporzionamento delle proprie forze. Non è stato detto nulla di ufficiale in proposito; ma è fuor di dubbio che la Francia e l'Italia hanno rinunciato a qualsiasi rivalità navale e si sono impegnate entrambe a sacrificare il loro amor proprio nazionale al desiderio della pace mondiale. Entrambe accettano di avere una flotta che stia alle flotte maggiori come 2 a 5, in modo che le proporzioni saranno così stabilite: Inghilterra 5, Stati Uniti 5, Giappone 3, Francia 2, Italia 2.

Vi è un tale spirito di conciliazione in tutti i membri della Conferenza che il Governo americano spera di poter sottoporre l'accordo navale al Senato prima che si apra la nuova sessione parlamentare.

Un ulteriore telegramma al New York Herald dice che la Francia non fa assolutamente nessuna obiezione a che l'Italia abbia una flotta eguale alla sua. Questa manifestazione dal punto di vista francese è stata fatta nell'ultimo scambio di vedute che ha avuto luogo fra la Delegazione francese e quella italiana per gli armamenti navali.

Una iniziativa di Harding

LONDRA, 30.

I corrispondenti dei giornali inglesi a Washington segnalano che la Conferenza, una volta esaurite le questioni più importanti, rinvierà i lavori al prossimo anno, cioè ad una nuova convocazione della Conferenza per parte del Presidente Harding.

Nei circoli politici inglesi viene assai favorevolmente commentata questa iniziativa di Harding, il quale con la convocazione annuale della Conferenza, stabilirà un legame indissolubile fra questa e la Lega delle Nazioni, a tutto vantaggio della pace mondiale.

La stampa radicale poi osserva che, appianate le difficoltà del momento, sarà facile assistere alla fusione dei due gruppi. E la Lega delle Nazioni, con la adesione definitiva degli Stati Uniti, della Germania e della Russia diventerà sicuramente un consiglio vivo, efficace e potente.

Quanto agli ultimi lavori della Conferenza, le notizie qui giunte sono assai soddisfacenti, specie nella limitazione degli armamenti navali.

Resta soltanto a risolvere la questione riguardante il tonnelleggio dei sottomarini. La Francia, come si sa, lo vorrebbe eguagliato a quello dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, le quali sarebbero disposte a ridurre la loro quota dalle 90 mila tonnellate, cifra fissata da Hughes, a 75 mila e può darsi che avremo ancora una riduzione.

Il successo dell'Italia a Washington

NEW YORK, 30.

L'importanza assunta dalla delegazione italiana è rilevata dai giornali principali con parole franche. Il « New York Times », la « Washington Post », il « Washington Herald », hanno constatato nettamente il fatto che l'Italia, la quale sembrava al principio estranea alle questioni da risolvere, e assolutamente secondaria, ha assunto alla Conferenza una posizione morale preminente. Questo è dovuto non ad abilità singolari: nessuno ha parlato più semplicemente e con meno enfasi e con minori pretese oratorie dei nostri delegati; i discorsi di Schanzer sono un esempio di massima chiarezza.

La realtà è che l'Italia si è trovata sulla via giusta nella quale il mondo deve seguirla per la propria salvezza e la segue.

Il «New York Times» dedica un lungo articolo a quanto l'Italia ha compiuto per il disarmo navale, e alle condizioni attuali della sua flotta, esponendo i nostri interessi e le nostre finalità, proclamando l'importanza del Mediterraneo. Questo atteggiamento del « New York Times » che ha nutrito sempre giustificate simpatie per la Francia, dà una idea del prestigio assunto dall'Italia e delle simpatie che la circondano.

E' infinitamente doloroso che le agitazioni italiane prolungandosi minaccino seriamente di menomare questa autorità morale che ha dall'Italia uno dei massimi fattori dello accordo internazionale. Dopo le smentite definitive delle pretese espressioni di Briand, sulla cui invenzione ormai luce è fatta, sarebbe delittuoso mantenere artificiosamente equivoci, come sembra si faccia da taluni, e sarebbe criminoso fingere di non credere alla verità e fomentare agitazioni in servizio di interessi che da qui non sembrano affatto italiani ».

Anche Briand smentisce l'incidente.

PARIGI, 30.

L'« Agenzia Havas » pubblica:

Informato delle parole che gli sono state attribuite durante l'ultima riunione della Conferenza di Washington, nella quale fu trattato il disarmo terrestre, Briand ha inviato a Bonnevey, presidente interinale del Consiglio il seguente telegramma: « Non vi è una parola di vero nelle frasi attribuitemi dal « Daily Telegraph » e dal giornale il « Temps ». In ogni modo la discussione alla Commissione degli armamenti è stata delle più cortesi. Non è stata pronunciata nessuna parola che indicasse risentimento tra Schanzer e me.

Il pranzo che la delegazione italiana ha offerto durante la mia ultima serata di permanenza a Washington è stato improntato alla più grande cordialità ».

La fonte: Un funzionario dell'ufficio stampa francese?

MILANO, 30.

Barzini manda da Washington al « Corriere della Sera »:

E' noto che la notizia falsa è stata telegrafata al « Daily Telegraph » da Pertinax dell'« Echo de Paris », informatore politico per le questioni francesi del giornale londinese. All'« Echo de Paris » egli ha mandato una versione più mitigata sul preteso diverbio fra Briand e Schanzer ma egualmente lontana dal vero. Pertinax non è l'inventore della notizia. Il fatto che tutti i corrispondenti francesi hanno dato sull'andamento della famosa seduta una versione errata, dimostra che la informazione ha un'unica sorgente. Risulta che detta notizia falsa è stata lanciata da un funzionario addetto all'ufficio stampa della delegazione francese il quale sembra non si periti di diffondere informazioni non rispondenti al vero ed ispirate a concetti politici assolutamente divergenti da quelli che il governo segue. Il governo francese dovrebbe preoccuparsi di queste correnti interiori che minano le basi della sua politica [illegible]

La politica interna alla Camera

La seduta di ieri

Alla Camera, ieri, dopo lo svolgimento di varie interrogazioni — fra cui una dell'on. CARBONI Vincenzo sul disastro ferroviario della Magliana — fu iniziato lo svolgimento delle mozioni su

La politica interna

La prima mozione, del gruppo socialista, suona così:

« La Camera, rilevando che il Governo continua a tollerare, quando non aiuta coi suoi organi esecutivi e giudiziari, la aperta organizzazione di bande armate, che, con la violenza contro il diritto di vita e di libertà al proletariato, tendono a scaricare su questo le più gravi conseguenze della guerra e della crisi, constata che il programma col quale esso era sorto in contrapposizione al Governo precedente, come restauratore della legge violata ed organo di uno Stato di diritto superiore agli interessi particolari, è ancora una volta miseramente fallito ».

L'on. Enrico Ferri

Primo oratore è l'on. Enrico FERRI.

Egli — tra l'attenzione della Camera — comincia rilevando il carattere che ha assunto la politica interna in questo periodo. La politica interna è divenuta in quest'anno la questione prevalente e preoccupante, poichè involge le condizioni della stessa vita nazionale, economica, morale e politica che si ripercuote nell'azione del nostro paese nella politica internazionale. Altro oratore — soggiunge l'on. Ferri — dirà quale sia la conclusione concreta del voto col quale il Gruppo socialista riassumerà il suo pensiero in questa discussione. A me è stato affidato l'incarico di esprimere il pensiero del gruppo sull'attuale momento della vita interna del nostro paese e sulla politica del Ministero.

L'oratore ricorda che il Ministero Giolitti cadde anche per il voto contrario dei socialisti nella politica estera che era la parte meno lontana dall'azione del gruppo, ma il ministero Giolitti cadde per ragioni sostanziali di politica interna. Il Ministero Bonomi che gli successe, ebbe per programma la restaurazione dell'Autorità dello Stato sui partiti contendenti per assicurare ad ogni cittadino le condizioni della libertà pubblica e privata. E poichè l'autorità dello Stato è piuttosto una affermazione astratta in quanto il Governo è la rappresentanza concreta dello Stato, il programma dell'attuale Ministero, era di ottenere da parte del Governo, il rispetto della legge da parte dei cittadini appartenenti ad ogni partito a mezzo dei suoi organi principali e cioè la polizia e la magistratura. Il programma del Ministero Bonomi quale si è svolto durante questi mesi, all'infuori di dichiarazioni verbali e di intenzioni, non ha migliorato anzi come i fatti dimostrano, ha peggiorato. Il Ministero Bonomi nell'opinione del paese e del Parlamento non ha una figura politica che lo definisca in un senso o in un altro.

Il Ministero attuale è una raccolta di curatori di un'azienda dissestata preoccupati di chiudere le falle della crisi, ma senza che abbiano l'animo e la volontà di dare al proprio governo una linea decisa di politica interna. Questo Ministero sembra costituito di quelle statuette di cera che si lasciano sagomare a seconda delle diverse impronte che subiscono. E perciò, nel paese e nel Parlamento non si avverte alcuna volontà di governo. E perciò, la situazione non è stata nè disciplinata nè arginata. La barca va a seconda i venti senza timone e senza timoniere. Il Ministero Bonomi si è trovato sopratutto di fronte al fenomeno del fascismo, fenomeno interessante dal punto di vista psicologico e importante da quello politico. In parte il fascismo è il contraccolpo della guerra in quanto della guerra continua la tattica e la psicologia, ma si attiene ad altre ragioni più profonde. La guerra non poteva non lasciare una convalescenza agitata, in Italia come in tutti gli altri paesi.

I socialisti sono stati avversari della guerra, ma rispettano quelli che la guerra vollero in buona fede e sopratutto quelli che per la guerra fecero sacrifici personali. Chiunque abbia per la guerra fatto dei sacrifici ha il diritto al rispetto e all'ammirazione. Ma i socialisti non rispettano quelli che della guerra fecero una speculazione privata o politica. E così anche per la Patria. I socialisti amano l'Italia. La differenza tra i socialisti e gli altri partiti consiste, che i socialisti amano il proprio paese insieme non contro agli altri paesi, in quanto credono che la nazione non sia ultimo termine ma una tappa come fu il comune, come fu la regione per una più ampia solidarietà umana. (Approvazioni all'Estrema).

Quando si parla della bandiera nazionale, bisogna distinguere. I socialisti intendono rispettarla quando essa è il simbolo della nazione, ma quando la bandiera della nazione è assunta come labaro di un partito, allora i socialisti rivendicano la loro libertà di pensiero e di azione. (Approvazioni all'Estrema sinistra, commenti all'Estrema destra). La guerra ha lasciato il mondo in disordine, ha accumulato lo spirito di ribellione specialmente nei lavoratori i quali la guerra non sentivano nè volevano e malgrado ciò molti di essi si assoggettarono alla disciplina militare. Finita la guerra, questo spirito di ribellione e di rivoluzione si è manifestato violentemente nel proletariato, in Russia come in Ungheria, come altrove.

Come effetto di questo bisogno di ribellione e di protesta manifestatosi dopo la guerra — continua Enrico Ferri — in Italia abbiamo avuto manifestazioni violenti spesso pur troppo dolorose. Ricordiamo i movimenti contro il caro viveri, le agitazioni di protesta per il trattato di Versailles, le occupazioni delle fabbriche, con gli episodi sanguinosi di Torino e di Bologna; episodi che erano inevitabile contraccolpo delle stato febbrile, dello stato di esaltazione, che proveniva dalle ansie e dalle compressioni della guerra.

Ed ecco, come reazione al fenomeno rivoluzionario, ecco sorgere il fenomeno fascista. Questo fenomeno, è vero, è sorto quando però la febbre era in Italia nella sua parabola discendente. Questo movimento controrivoluzionario, oltre alle altre manifestazioni di cui mi occuperò più tardi, ebbe questo particolare modo di considerare la vita e le aspirazioni dei lavoratori: l'oblio cioè delle benemerenze che il proletariato seppe acquistarsi nell'ultimo trentennio. Benemerenze: poichè non si può dimenticare che se l'Italia prima della guerra era arrivata ad un grado di elevazione nella sua vita na[illegible]ta, ciò lo si deve al partito socialista che seppe trasformare i lavoratori da bestie da soma ad uomini e cittadini coscienti. Dobbiamo riconoscere che attraverso le febbri e le convulsioni (le quali culminarono nel regicidio di Monza) l'azione di elevazione umana che spiegò il partito socialista fruttò all'Italia il periodo di lavoro e di produzione, di organizzazione e di civiltà che sarebbe giunto oggi ad un grado ben più alto se la guerra non fosse venuta ad interromperlo. Il fascismo ha dimenticato tutto ciò: almeno nella massa dei suoi componenti, se non da parte dei suoi dirigenti.

Ma il fascismo non può considerarsi soltanto come movimento di reazione al movimento rivoluzionario provocato dalla guerra. Se così fosse il fascismo sarebbe già finito, non avendo più ragione di esistere. Ma il fascismo ha in verità un'altra missione: esso rappresenta una forma di difesa della classe dominante.

Noi non dobbiamo preoccuparci per questo: la nostra dottrina socialista, che attinge alla storia, ci insegna che è oramai inevitabile l'avvento di un nuovo ordine sociale. Come la civiltà medioevale seguì a quella greco-romana, e come la civiltà borghese seguì alla civiltà medioevale, ora la civiltà socialista seguirà la civiltà borghese. E' pertanto naturale che la borghesia abbia sentita la necessità di difendersi. La storia conosce delle abdicazioni volontarie di regnanti i quali per non cagionare spargimento di sangue del popolo, preferirono ritirarsi; ma una classe non può abdicare; essa non può che difendersi. Ed ecco che la borghesia, come dicevo, si difende.

Le forme di difesa della borghesia sono andate mutando secondo la necessità dei tempi; prima furono forme di difesa infantili (ricordiamo i decreti di Crispi), poi vennero le forme più aspre, ed ecco le leggi eccezionali, reazionarie di Pelloux; le quali però s'infransero contro la barriera socialista. Mutarono ancora i tempi e la borghesia ritenne necessario mandare i suoi figli alle scuole dei preti, per foggiare loro l'anima adatta alla difesa della classe; a quelle scuole che avevano un indirizzo tra spiritualista e patriottico. La borghesia si era accorta che la scuola socialista attraeva a sè troppi figli della borghesia stessa...

I giovani fascisti rappresentano i frutti di questa scuola: ne hanno infatti la orientazione mentale e spirituale.

Noi socialisti non pretendiamo di avere il privilegio di dire tutte le verità, nè riteniamo che gli altri siano nell'errore. Sta in fatto che la guerra ha dato alla borghesia un particolare stato d'animo il cui contenuto, da una parte attinge al sentimento patriottico e dall'altra — assai più — attinge al bisogno di combattere le conquiste fatte dal proletariato. Ed ecco così le manifestazioni fasciste di violenza là dove il proletariato aveva saputo più vigorosamente affermarsi, come nel ferrarese manifestazioni che rappresentano un ritorno alla barbarie medioevale, alla guerra civile.

Il partito socialista aveva ben predicato che la violenza personale non giova ad alcuno, allo stesso modo che aveva già condannato il regicidio. E tutti i partiti si sono macchiati di questo reato fuorchè il partito socialista. (Rumori all'Estrema destra; commenti).

Le violenze fasciste si esercitarono contro le persone, contro le case e contro le Camere del lavoro che sono il tempio della solidarietà umana. (Applausi all'Estrema sinistra).

Ad un certo punto il fenomeno fascista assunse forme così allarmanti da impensierire gli stessi dirigenti del movimento. Ed ecco allora che si addivenne al trattato di pacificazione social-fascista, trattato poi che è miseramente fallito, perchè non tutto si può ottenere con un colpo di bacchetta magica.

Il fascismo riteneva che il partito socialista, non fiaccato e non distrutto dalla guerra, sarebbe stato facilmente distrutto e fiaccato dalla violenza. Pensiero miope che il risultato delle recenti elezioni, ha messo in chiara evidenza.

Allora il fascismo sentiva la necessità di trasformarsi in partito politico. Ed ecco il Congresso fascista in Roma. Ora, un partito politico che abbia un programma, che voglia avere una missione, non può non essere salutato con soddisfazione e con gioia, purchè esso appoggi il suo programma sulle idee. Ma l'impressione è che il partito fascista non abbia idee precise, non abbia un programma preciso. Il partito fascista è sopratutto un partito conservatore.

Questo partito politico fascista ha due illusioni. La prima è che il mondo possa tornare all'individualismo che fu la bandiera e l'anima della rivoluzione francese. Al Senato questo concetto è stato chiaramente affermato dal senatore Albertini. Noi crediamo invece che il mondo si avvii ad una maggiore solidarietà e non già all'automismo individualistico. La seconda illusione del partito politico fascista, è che il proletariato possa rassegnarsi a subire le conseguenze economiche e politiche della guerra, dopo aver dato alla guerra, anche contro la propria volontà e la propria fede, la sua opera ed anche il suo sangue. (Approvazioni all'estrema). La plutocrazia agraria e industriale, invece di sentire il dovere di adattarsi tecnicamente alle nuove esigenze, crede di risolvere il problema lasciando cadere sulle spalle del proletariato le conseguenze della guerra con la falcidia dei salari, cioè della vita civile.

Il proletariato resiste. E la plutocrazia agraria e industriale muove all'attacco delle cooperative e degli istituti del proletariato, mentre essa nella migliore condizione di sviluppo non è stata capace di trasformarsi.

L'oratore cita l'esempio dell'Ilva e dell'Ansaldo, e dice che alcune grandi industrie, che si sono trovate durante la guerra nella privilegiata condizione di avere come unico cliente lo Stato, non hanno saputo trasformarsi e rendersi adatte a nuove forme di produzione e di civiltà ed invece aspirano a voler risolvere la crisi nel danno di spezzare l'organizzazione proletaria e di riversare sul proletariato gli effetti della crisi di guerra.

E l'oratore viene a parlare del Congresso fascista che si è tenuto a Roma, dopo che Roma aveva glorificato il Milite Ignoto, simbolo del valore umano.

Il Congresso ha dato luogo ad episodi di violenza. Gli atti di violenza compiuti dai fascisti delle provincie e mortificanti più l'anima e la fede che il corpo dei cittadini, sono stati e sono innumerevoli, ma certi atti compiuti a Roma, centro di civiltà millenaria, acquistavano diverso significato. I fatti avvenuti a Roma durante il Congresso fascista, hanno discreditato l'Italia all'estero.

Voi che dite di amare l'Italia — dice l'oratore rivolto ai fascisti — dovete convenire che quei fatti non solo non hanno prodotto all'Italia vantaggi materiali, di cui voi non vi curate, ma hanno certo prodotto danni morali. Conseguenza dei fatti di Roma, è stata la recrudescenza che si è verificata a Trieste. I fatti di Roma dimostrano la responsabilità del Governo.

Poteva il Governo, anzichè favorire con treni speciali ed alloggi la radunata di parecchie migliaia di giovani armati, far sì che mandassero le rappresentanze. I fascisti avevano certamente il diritto di venire a Roma, come l'avevano i popolari, ai quali però non si diedero tanti vantaggi malgrado la larga rappresentanza dei loro uomini al Governo. (Approvazioni, commenti animati a sinistra e al centro). Ma altro è il diritto di venire a Roma, altro il radunarsi con le armi. Incipientemente il Governo lo ha permesso. E si è permessa la violenza, la imposizione di levarsi il cappello non alla bandiera nazionale, ma al gagliardetto.

MATTEOTTI. E il « Me ne frego! »

FERRI. Non parlo di codice penale, ma della questione politica. Il Governo avrà letto il manifesto pubblicato dopo il Congresso fascista. In quel manifesto vi sono affermazioni che io voglio rilevare: la prima è la seguente. I fascisti dicono: Noi restiamo militarmente organizzati e armati, ed ecco la costituzione delle bande armate.

La seconda è questa. I fascisti dicono: Noi restiamo organizzati e armati. Saremo con lo Stato se lo Stato seguirà certe direttive politiche, ci sostituiremo allo Stato se lo Stato secondo noi sarà debole e saremo contro lo Stato se lo Stato sarà tollerante verso i partiti sovversivi, ecc. Che un partito politico faccia di queste dichiarazioni, di volersi mettere anche contro lo Stato, anche per chi conosca la bonomia dell'on.... Bonomi, la cosa non si può lasciare passare.

La conclusione è che l'Italia sente il bisogno di avere un Governo. Senza entrare nell'alchimia parlamentare, il pensiero del gruppo socialista è che l'Italia abbia bisogno di un Governo che ripristini le condizioni elementari della vita civile. E' una illusione pericolosa quella di credere che la crisi si possa risolvere con la intensificazione della produzione in simili condizioni.

E' una illusione che l'Italia possa intensamente produrre quando i lavoratori sono minacciati nei salari necessari alla loro vita, nei loro diritti di cittadini, nelle condizioni indispensabili di sicurezza e di tranquillità. Restituire l'Italia alle condizioni del vivere civile contro la barbarie medioevale, ecco il supremo dovere del Governo. La situazione parlamentare riguardo al Governo dell'on. Bonomi si riduce appunto a questo.

Il congresso socialista di Milano ha votato la tattica intransigente perchè al momento è questa la volontà del proletariato; ma il congresso di Milano ha anche dichiarato di dare la forma parlamentare socialista per ristabilire le condizioni fondamentali delle libertà pubbliche e private perchè l'Italia da questo o da quel partito guidata possa riprendere il suo cammino nella umana civiltà. (Vivi applausi all'Estrema sinistra. Gli on. Turati e Dugoni, che siedono vicini all'oratore, si congratulano con lui. All'on. Ferri stringono la mano moltissimi colleghi del gruppo socialista, l'on. Alessio e altri deputati non socialisti).

La seduta è sospesa per 5 minuti.

L'on. Rocco

Alle 18 si riapre la seduta ed ha la parola l'on. ROCCO nazionalista il quale svolge la seguente mozione:

«La Camera invita il Governo a garentire nel modo più energico la continuità e la regolarità dei pubblici servizi, applicando rigorosamente la legislazione vigente, e, ove occorra proponendo al Parlamento provvedimenti legislativi che risultassero necessari».

L'oratore dice che questa mozione non vuole essere una manifestazione di parte. I continui scioperi rendono precario ed irregolare il funzionamento dei servizi pubblici e la vita sociale perde quelle caratteristiche di facilità, comodità e raffinatezza che aveva acquistato negli ultimi decenni. Gli appelli all'autorità dello Stato e al rispetto della legge fatti dai socialisti non possono lasciarci indifferenti, ma come possono i socialisti domandare l'intervento dello Stato e il rigore delle leggi contro le violenze quando persistono nell'opera di dissoluzione dello Stato e la continuità e la regolarità nei pubblici servizi è il primo presupposto dell'esercizio dell'autorità dello Stato?

Il problema dell'autorità dello Stato è sopratutto problema di disciplina interna dello Stato. Uno Stato che non può contare sopra i suoi organi non è neppure in grado di farsi obbedire dai suoi cittadini. Nella gerarchia dei problemi della restaurazione dell'ordine civile, noi mettiamo al primo piano la disciplina nei pubblici servizi intendendo anche le funzioni che lo Stato affida ad aziende private (Commenti all'estrema sinistra). Non è questa la prima volta che la Camera si occupa dello sciopero dei pubblici servizi. La piaga dello sciopero, specialmente in alcuni servizi dipendenti dei Comuni, come il servizio dei trams e quello delle vetture, è antica. Il fenomeno è diventato grave quando lo sciopero e l'ostruzionismo si sono estesi ai servizi di Stato. L'oratore ricorda che nel 1905 il male raggiunse le grandi reti della Mediterranea e dell'Adriatica.

L'oratore ricorda l'atteggiamento allora assunto dall'on. Fortis, atteggiamento energico, approvato da tutta la Camera. Le agitazioni di quel periodo ispirarono poi la legge del 1907 e l'art. 56, la cui applicazione venne fatta nello stesso anno 1907 durante il tentativo di sciopero. L'oratore si diffonde nel ricordare tutti i precedenti a questo riguardo. Proseguendo dice che soltanto nel 1914 all'epoca della settimana rossa si sentì ancora parlare di sciopero ferroviario.

E così si giunse dopo un quinquennio di calma dovuto alla guerra, al periodo critico per lo Stato italiano, cioè al triennio 1919-21.

L'on. Rocco così prosegue: — La crisi iniziata alla fine di giugno 1919 con l'assurdo movimento per la riduzione forzata dei prezzi e il relativo saccheggio dei negozi, culmina nel 1920 con lo sciopero ferroviario del gennaio, con il duplice sciopero postale e telegrafico del febbraio e del maggio, coll'occupazione delle fabbriche del settembre e con lo sciopero delle ferrovie secondarie dell'ottobre.

Nel generale dissolvimento di ogni ordine civile, che contrassegna questo tremendo periodo il sintomo più grave è dato dalla paralisi dei pubblici servizi la cui fine non poteva essere seguita che dalla [illegible]

quel naturale istinto di conservazione che è proprio delle società e delle civiltà capaci ancora di vivere e di progredire. Oggi è di moda dir male del fascismo criticando ne gli errori, additarlo come causa di anarchia e di disfacimento dello Stato. Ma dobbiamo convenire tutti, amici e avversari del fascismo, che alla riscossa nazionale fascista, si deve appunto se lo Stato ha potuto finalmente porre un freno alla rivolta dei suoi impiegati. A che cosa infatti, se non alla nuova atmosfera creata dalla riscossa nazionale, tra la fine del 1920 e i primi del 1921 si deve quell'invigorimento dello Stato che ha consentito all'on. Giolitti di resistere vittoriosamente allo sciopero degli impiegati civili del giugno di quest'anno e all'on. Bonomi di applicare ancora finalmente l'art. 56 ai ferrovieri ribelli? (Rumori all'estrema).

Siamo dunque all'inizio di una salutare riscossa dello Stato. Non è ancora la guarigione, ma è certamente la benefica reazione di un organismo non ancora del tutto disfatto. Occorre, proseguire permanentemente su questa via, appena iniziata. Il regolare funzionamento dei pubblici servizi è la prima esigenza della vita dello Stato e non *di questo Stato*, ma dello Stato qualunque esso sia, monarchico, repubblicano, borghese o socialista. Dirò di più: esso è condizione di esistenza di qualunque società civile, perchè lo sciopero dei pubblici servizi è il caos, è il *bellum omnium contra omnes*.

Continuando a parlare degli scioperi l'on. Rocco dice: — E' una guerra in cui ciascuna categoria a volta a volta diviene sopraffattrice e sopraffatta e in cui pertanto tutti si illudono di recar danno agli altri mentre sono tutti vittime di una immensa rovina comune. E di questa caotica guerra coloro che ricevono i danni e più soffrono non sono i pochi privilegiati della fortuna che riescono sempre in un modo o nell'altro a sottrarsi ai danni dei turbamenti sociali, sono le stesse masse lavoratrici le quali sono lanciate inconsapevolmente le une contro le altre. (Approvazioni a destra).

Nè basta. Si risuscitano in questa guerra idiota e nefasta le consuetudini dell'epoche più oscure, si rimette in onore la responsabilità collettiva per cui gli innocenti rispondono per il colpevole e la punizione di un vero o supposto torto recato da alcuni o da pochi colpisce intere popolazioni ignare ed estranee alla lotta.

Orbene, tutto ciò è immorale, assurdo e mostruoso. Ciò è la fine della società, di qualunque società, e della civiltà stessa, e non può, non deve a nessun costo essere tollerato.

Lo sciopero ai pubblici servizi, quando come avviene nei casi più frequenti e più quando il servizio è esercitato dallo Stato, significa la decomposizione dello Stato. Lo sciopero nelle aziende private, che nel suo concetto primitivo, doveva inquadrarsi nel sistema dell'economia liberale, e risolversi in una rarefazione dalla offerta di lavoro, con conseguente aumento della richiesta e miglioramento dei prezzi e delle condizioni del lavoro, è già ormai diventata praticamente una forma di auto-difesa, una lotta privata, un resto di forze materiali. Ma quando una simile lotta è ingaggiata da una categoria di cittadini contro lo Stato, quando cioè dall'autodifesa di un gruppo contro un gruppo, si passa all'autodifesa di un gruppo contro lo Stato, si ha semplicemente la ribellione e la rivolta, che deve essere repressa ad ogni costo.

So bene che la fine dello Stato è considerata come un evento desiderabile dai nemici dell'attuale ordine sociale. Essi fingono di credere che lo Stato non sia, come è, l'organizzatore di tutta la Società, ma strumento di una classe. Questa concezione è naturalmente accolta e condotta fino alle sue più assurde conseguenze da coloro che tengono in agitazione gli addetti ai servizi pubblici, i quali parlano correntemente dello Stato come di un essere padrone intento solo a sfruttare i suoi dipendenti, e di questi come di schiavi indegnamente sfruttati.

Ciò non è meno falso ed assurdo perchè lo Stato non è una classe; sibbene l'organizzazione di tutta la collettività, e non solo della collettività dei presenti, ma anche dei venturi e dei passati, perchè esso rappresenta e tutela gli interessi storici ed immanenti di tutta la serie indefinita delle generazioni.

Non tema il Governo la taccia di reazionario. Quando l'azione è una vera malattia che attacca il corpo sociale, come lo sciopero nei pubblici servizi, la reazione non è che la riscossa delle forze sane dell'organismo. Faccia il Governo il suo dovere, e non tema il ricatto di una fraseologia ormai sorpassata. Provveda dunque, energicamente, il Governo, e non si arresti davanti a quella obbiezione nichilista che si è sentita troppe volte, ripetere in questa materia anche da uomini rappresentativi e responsabili: che i movimenti delle masse dei pubblici impiegati, specie in amministrazioni così mastodontiche come la ferroviaria e la postelegrafonica, non si possono contenere e reprimere perchè non è possibile materialmente processare diecine di migliaia di individui, nè è possibile licenziarli senza paralizzare definitivamente il servizio che si vorrebbe proteggere. Questo appunto non prova nulla perchè nulla è più facile che impedire il movimento di masse. Le masse per sè sono indifferenti ed amorfe, sono, in sè, ottime. Non dunque le masse si debbono colpire, ma i capi e i sobillatori.

Ma reprimere non basta. Il Governo deve anche, e soprattutto prevenire, facendo sempre ai suoi dipendenti un trattamento equo, non attendendo che si chieda o si minacci per fare ciò che è giusto, perchè lo Stato è un'organismo etico e non un imprenditore che deve preoccuparsi solo del suo interesse.

La questione del favoreggiamento degli scioperi da parte di chi avrebbe il diritto ed il dovere di impedirli, è questione delicata e dolorosa. La verità è che nelle Autorità governative alte o basse, soggette da anni, quotidianamente, alle pressioni e ai ricatti sovversivi, abituate a ricevere istruzioni di fiacchezza e di arrendevolezza di transazione da parte dai loro superiori, si è formata una mentalità tale per cui esse diventano il più delle volte complici e organizzatrici degli scioperi in quelli stessi servizi a cui sono preposte e che dovrebbero vigilare. Un esempio tipico e recente se ne è avuto durante l'ultimo sciopero tranviario di Roma. Prefetto, Questore, Amministrazione della Azienda autonoma, Direttore tecnico hanno fatto a gara nel favorire lo sciopero. I tranvieri volenterosi sono stati rinviati e la corrente è stata tolta per impedire che un servizio ridotto fosse comunque attuato.

Fin dal primo giorno di sciopero cioè il 8 novembre molta parte operaia e di linea si presentò al lavoro anche perchè era giorno di paga. Se fin dal primo giorno Governo, Autorità politiche e Direzione dell'Azienda avessero provveduto a trattenere il personale presentatosi, probabilmente lo sciopero sarebbe finito.

Il dieci novembre l'Associazione nazionale tranviaria, organizzazione apolitica, che ha nel suo programma la conciliazione tra la tutela dei legittimi interessi dei tranvieri e le necessità del servizio e dell'ordine pubblico, fece affiggere un manifesto che invitava i suoi soci e simpatizzanti a riprendere servizio per l'indomani 11 novembre.

Orbene tanto la Direzione dell'Azienda quanto l'Autorità politica non solo non accolsero l'offerta di questi volenterosi ma impedirono con la forza che essi prestassero l'opera loro.

Solamente il giorno dopo, 12, dal Ministero dell'Interno vennero fatti « passi » per ristabilire il servizio, e domenica 13, fu lodevole se pur tardiva energia, quando lo sciopero stava già per finire, venne istituito un servizio ridotto col concorso delle guardie regie e dei tranvieri del Sin-

L'on. ROCCO così conclude:

I colleghi tutti possono testimoniarmi che ho parlato *sine ira et studio* e soprattutto senza preoccuparmi di ministerialismo e di anti ministerialismo. Il Governo merita lode per avere persistito nella via della resistenza contro il dissolvimento dello Stato di cui il primo esempio fu dato dal precedente Ministero durante lo sciopero del giugno, esempio la cui efficacia non può mettersi in dubbio. Ma non deve tacersi che in questa lodevole risoluzione esso è venuto dopo troppi giorni di incertezza durante i quali ha potuto svolgersi in Roma e nell'Italia meridionale uno sciopero assurdo non autorizzato neppure dagli organi sindacali competenti anzi in chiaro contrasto con le loro direttive il quale sciopero prova che gli agitatori professionali cominciano oramai a prendere la mano anche alle organizzazioni di classe.

Comunque noi ci auguriamo che tale incertezze siano state le ultime e salutiamo, come un'alba di giorni migliori questo risveglio dello Stato che il popolo italiano reclama per la salvezza di tutti.

E' la nostra stessa civiltà che è in giuoco e con la civiltà la libertà della Patria nostra perchè un popolo che si dissolve nella barbarie primitiva, in un mondo di civiltà più progredita è destinato a divenir servo dei Paesi meglio organizzati e più solidamente disciplinati.

Questo dissolversi delle Autorità dello Stato, questa bassa e assurda guerra di tutti contro tutti non significa la caduta di un regime, di una classe, significa la rovina della nostra stessa civiltà e la perdita di quei beni inestimabili che l'Italia ha conquistato in cento anni di lotta, di sacrifici e di dolori e che noi intendiamo, vogliamo, giuriamo di salvare ad ogni costo. (Applausi all'Estrema Destra).

Con l'oratore si congratulano molti colleghi di gruppo.

L'on. Dugoni

Terzo oratore è l'on. DUGONI. Egli, riferendosi al discorso dell'on. Rocco, dice che il discorso stesso, è la espressione della mentalità di quella parte della Camera che rappresenta il nuovo partito fascista il quale vuole risolvere con metodi di violenza — metodi antisociali e anticivili — la crisi industriale che travaglia il paese.

L'oratore rivolgendosi subito dopo al banco del Governo, dice che l'on. Bonomi allorchè prese le redini del Governo, proclamò essere suo intendimento e suo desiderio di restituire al proletariato e al popolo quella pace a cui avevano diritto. Noi vi fummo, onorevole Bonomi — dice l'oratore — consenzienti.

Io personalmente le fui perchè noi credemmo alla vostra opera in seguito alle vostre dichiarazioni. Certo, noi non pensammo che in pochi mesi avreste potuto darci quello che il Governo precedente non seppe darci in lunghi mesi. Ma credemmo che, animato dalla vostra volontà, avreste camminato sollecito sulla buona strada.

Constatiamo con dolore che non è stato così. Quando nei corridoi di Montecitorio qualcuno di noi, più turbato nell'anima per le condizioni di questa e quella provincia, pronunciava parole di dolore e di ribellione, molti si meravigliavano ritenendo che nelle nostre parole, fosse molta esagerazione.

Ma quando voi avete visto per le vie di Roma i fascisti, in corteo, con le loro maglie nere, con l'emblema della morte ricamato sugli abiti, e quando udito dalle loro bocche grida di guerra e di distruzione, voi senza dubbio vi persuadeste che quel che noi dicevamo e scrivevamo sulle condizioni delle provincie più provate dal fascismo, non era che triste realtà.

Io vi dico che nelle nostre provincie non si vive, ci si assassina... (rumori vivissimi all'Estrema destra; i Socialisti rimbeccano i Fascisti vivacemente).

DUGONI. Chi è anziano di questa Camera conosce la obbiettività del mio pensiero; e però quando io dico che nelle nostre provincie non si vive e ci si assassina, voi dovete essere certi che questa è la verità. E quel che dico si verifica specialmente nella mia provincia. A tale stato di cose non c'è alcuna giustificazione; tanto è vero che il presidente dell'Associazione agraria della Valle Padana discutendo con me, pochi mesi or sono sul fenomeno fascista, mi disse che la violenza fascista non aveva nei nostri paesi nessuna ragione di esercitarsi perchè l'opera dei socialisti nel campo agrario non aveva dato sempre che frutti di bontà.

Nella mia provincia di Reggio — prosegue l'on. DUGONI — che è social-democratica; nella provincia di Camillo Prampolini e di Giovanni Zibordi... (nuove interruzioni dell'Estrema destra).... in questa provincia il proletariato non si è mai macchiato, di estorsioni, di boicottaggi, di sabotaggio. Un solo caso di boicottaggio — lo diciamo perchè è vero — si verificò in una agitazione di fornaciai e di muratori: ma niente di più. Quindi non è vero che il fascismo è reazione contro un movimento rivoluzionario. Ma sono stati invece i fascisti a commettere ogni sorta di violenze, incendiando le nostre Camere del lavoro e devastando le nostre Cooperative. E qui l'oratore a proposito della devastazione delle Cooperative, dice rivolto ai fascisti:

— Oh! Come voi amate il proletariato!

In un primo tempo voi diceste con noi che la terra doveva essere restituita ai contadini. Ma poi il vostro pensiero prudentemente si trasformò, e diceste che la terra doveva essere data ai contadini che la meritavano. Più tardi ancora diceste che la terra doveva essere data a coloro che la sapevano coltivare. Ma ditemi, a giudizio di chi? A giudizio vostro soltanto.

Noi abbiamo nella nostra provincia delle meravigliose cooperative agricole che possono dimostrare come nell'ultimo triennio la produzione frumentaria sia, per merito loro, notevolmente aumentata in confronto del triennio precedente. Dunque voi vedete che questi organismi dimostrano in pratica di saper coltivare la terra.

L'on. DUGONI continua dicendo che la lotta infierisce contro le Cooperative che più hanno migliorato la produzione. Confessate, egli dice, che altre sono le ragioni della lotta che voi fascisti conducete contro le organizzazioni del proletariato. Perchè il fascismo si sviluppa molto meno nei grandi centri industriali? Perchè nei grandi centri industriali si riscontra maggior senso di civiltà che non nei centri agrari; perchè un maggior senso di civiltà vi è nell'industriale e nel cittadino, anzichè nell'agrario vecchio sonnista retrivo e cattivo? (Applausi all'estrema sinistra). La mia casa, la casa di questo bolscevico, di questo traditore del popolo è vigilata dalle guardie regie, per la tutela delle mie creature e della mia consorte.

MINGRINO. Incendiari!

DE VECCHI. Sciocchi!

DUGONI, dichiara di dire la verità più controllata. In provincia di Mantova si ammazza impunemente.

Cita varii fatti. Una notte una carovana di 15 fascisti arriva a Muscalco, i fascisti irrompono nella Camera del lavoro ove si trovano alcuni lavoratori. I lavoratori vengono perquisiti, non si trova nulla, neppure un temperino. Ad uno ad uno i lavoratori vengono fatti uscire mentre un fascista li colpisce col bastone ed un'altro col pugnale. Trentotto lavoratori cadono feriti nel loro sangue. Non un arresto. Questo non è avvenuto sotto l'attuale ministero ma sotto il precedente. Altrove un proprietario dice che bisogna mettere a posto il suo colono. I fascisti pur non conoscendo il colono, vanno alla sua casa, e ne abbattono la porta; il contadino tenta di difendersi ma viene disteso sul letto, ucciso e con lui vengono feriti i figli e la madre.

(A questo punto i fascisti protestano. Tra fascisti e socialisti avviene un vivace battibecco).

DUGONI. Io non reco offesa ad un partito ma denuncio assassini e criminali che voi, fascisti, dovete allontanare da voi se non volete assumere la responsabilità dei loro atti.

FARINACCI, DE VECCHI, ed altri fascisti: Confessate i vostri, Dugoni.

DUGONI. Nel 1919 quando a Mantova avvennero fatti dolorosi per colpa di elementi estranei al partito socialista, io con un manifesto da me firmato sconfessai il movimento pur fatto segno ad ingiurie ed a calunnie. Così si fa quando non si sente alcuna affinità nè politica nè morale. Date alle popolazioni la sensazione che con voi non vi sono speculatori che sotto la bandiera della patria difendono i loro interessi di classe. Diventate voi fascisti quel partito che avete detto di volere essere, ma un partito senza rivoltelle e senza pugnali, affinchè la nostra gente possa rincasare senza sentire dietro di sè gente che spara. Molti hanno dovuto disertare le case e darsi alle campagne per non essere vittima delle violenze fasciste. A Casteldelforte il popolo una sera uccise un fascista e lo martoriò. Non giustificazioni per quell'atto, ma osservo che da tre mesi quel paese era in preda ad ogni sorta di violenza.

BUTTAFOCHI. Racconta i delitti della tua parte.

DUGONI. L'on. Buttafuochi che è diventato fascista tre giorni prima delle elezioni...

BUTTAFOCHI. Ho fondato il fascio di Poggiorusco che è il primo della provincia.

DUGONI. L'on. Buttafochi sa cosa è avvenuto a Poggiorusco.

BUTTAFOCHI. Sì, a Poggiorusco avete mitragliato la gente.

DUGONI. Non è vero.

BUTTAFOCHI. Sì, è vero, o ministro mancato. (Ilarità).

DUGONI. Non ho mai pensato a diventare ministro!

BUTTAFOCHI. L'hai pensato e sperato!

PIERACCINI, SBARAGLINI, ed altri socialisti: Assassini! Assassini!

BUTTAFOCHI. Raccontate i delitti della vostra parte.

DE NICOLA. On. Buttafochi, non metta altra esca al fuoco. (Ilarità).

DUGONI. A Sermide due o tremila contadini il giorno dei morti si sono recati a deporre fiori sulla tomba di un vecchio fucilato sulla porta di casa perchè socialista. A Ponte Terme due individui, padre e figlio, sono stati assassinati perchè socialisti. A Sussinengo tre giorni fa le solite bande mascherate sono entrate in casa di un capo lega, lo hanno condotto a due chilometri dall'abitato, bastonato e seviziato. E neppure si risparmiano le donne. A Marmirolo una donna, accusata di parteggiare per i socialisti, è stata fatta segno ad oltraggi. Ebbene, il terrore che è stato diffuso nella provincia di Mantova ispira rancore e odio. Nell'animo dei contadini cova l'odio e la vendetta. A voi, on. Bonomi, che siete mantovano, e conoscete la nobiltà di quelle regioni, a voi dico di fare in modo che il gentile popolo mantovano riacquisti le libertà e le supreme garenzie della civiltà. Ditemi voi, onorevole Bonomi, voi che siete stato con me colpevole della propaganda socialista fatta in mezzo ai lavoratori, ditemi se abbiamo inspirato l'odio e la violenza, o se invece non abbiamo fatto opera di alta educazione civile.

Questa grave questione, trascende la competizione politica e parlamentare, e trascende anche la stessa competizione ministeriale. E' una crisi profonda che deve preoccupare e interessare tutti coloro a cui sta a cuore l'avvenire del proprio paese. Non vi è altro dilemma che questo: o la pacificazione del paese o la guerra civile. (Vivi applausi all'estrema sinistra e congratulazioni).

Dopo il discorso dell'on. Dugoni, il seguito della discussione è rinviato a domani.

E la seduta è tolta alle 19.45.

La seduta di oggi

Seduta del 30 novembre 1921

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

Segretario on. CALO'

La seduta incomincia alle 15. Il verbale della seduta precedente viene approvato senza osservazioni.

Si passa subito allo svolgimento delle

INTERROGAZIONI

All'on. Costa che interroga sulla necessità di regolarizzare — di fronte alla odierna arbitraria anarchica situazione circa gli affitti delle terre — i rapporti tra locatori e assuntori agricoli, specialmente in Sicilia, risponde il Sottosegretario per l'Agricoltura on. SPADA il quale assicura che sarà quanto prima presentato alla discussione della Camera un apposito disegno di legge.

L'on. COSTA non completamente soddisfatto, replica suggerendo i seguenti provvedimenti:

1. Stabilire il limite massimo del canone unitario; 2. Istituire la revisione periodica dei canoni; 3. Stabilire l'indennizzo per i miglioramenti; 4. Obbligo al locatore di assoggettarsi ai casi fortuiti; 5. Prendere provvedimenti circa la durata degli affitti, circa l'equa distribuzione delle terre tra singoli e cooperative e circa la natura di alcune forme di contratto.

Da Montecitorio al Viminale

Le fantasie dei crisaiuoli

Le acque di Montecitorio si mantengono sostanzialmente calme; poichè l'agitazione affannosa di pochi irrequieti non riescono proprio a turbarle. Costoro si agitano più che altro nel corridoio verde, perchè i giornalisti credano nella burrasca e propaghino la notizia nella illusione che possa riuscirsi, così, a creare un'atmosfera favorevole a movimenti parlamentari, che oggi non sono affatto sentiti nel paese e che dovrebbero portare ad una crisi. Ma nella galleria dei passi perduti, in farmacia dove si muove o staziona — nei riposi dai lavori dell'aula — la grande maggioranza dei deputati la situazione parlamentare è considerata con altra serietà e serenità, con un senso vero di responsabilità. E di crisi qui — naturalmente — non si parla che come di una ipotesi come l'altra, ma che non ha serio fondamento.

La fusione avvenuta tra i due gruppi di sinistra non ha mutato la fisonomia della situazione parlamentare; anche perchè se è vero che il fortissimo nuovo gruppo — che della fusione è la risultante — ha stabilito un regolamento che chiameremo « di disciplina », non ha formulato affatto un programma nuovo che venga a variare quelle che erano le comuni basi programmatiche dei due ex-aggruppamenti parlamentari. I democratici — uniti da una più seria disciplina — potranno dare al Governo — in cui hanno numerosi ed autorevoli rappresentanti — una maggiore autorità, una migliore forza per un'azione sempre più seria e decisa nella soluzione dei problemi di politica interna e finanziaria che son quelli che maggiormente interessano — nella contingenza — la vita della nazione.

Ma naturalmente le fantasie degli irrequieti hanno bisogno di galoppare. E sognano nel nuovo gruppo una ostilità già decisa, manifesta verso il Ministero; una alleanza dei democratici con gli agrari ed un'intesa — attraverso costoro — con i gruppi di destra uniti; il tutto a scopo di rapida crisi ministeriale oggi e di nuove elezioni col vecchio sistema del collegio uninominale!

E per dar credito a tali fole si parla di adesioni — a questo programma — di uomini autorevoli; i quali sono invece recisamente e notoriamente contrari a tutti questi piccoli e poveri armeggii e che hanno anche recentemente espresso e fatta ripetere la loro ferma decisione contro crisi o complottazioni che oggi sarebbero dannosissimi al paese che traversa un momento delicatissimo, critico veramente.

Un giornale del mattino è arrivato poi stamane a fantasticare — a proposito del Consiglio dei Ministri di questa mattina convocato per affari di ordinariissima amministrazione — sbrigliatamente intorno alle incognite ministeriali.

Il Consiglio dei Ministri è stato convocato soltanto per affari di ordinaria amministrazione. Tutti gli uomini più autorevoli della Camera — pure invocando una più energica azione di Governo — sono con fermezza contrari ad una crisi ministeriale, che giudicano disastrosa per i supremi interessi della nazione; e deplorano sinceramente il lavorio degli intriganti di corridoio.

I gruppi

Il Direttorio del gruppo parlamentare fascista ha tenuto ieri due adunanze sotto la presidenza dell'onorevole Mussolini ed ha esaminato a lungo la situazione parlamentare, creatasi in seguito alla formazione del grande gruppo democratico di sinistra.

Dopo ampio dibattito, è stato deciso di promuovere accordi, sul terreno parlamentare, con i due gruppi di destra: i nazionalisti e i liberali democratici. Promuovere. Non siamo, dunque, già alla conclusa alleanza — come qualcuno intendeva far credere — per piani fantastici di battaglia.

Il gruppo agrario si è riunito stamane alle 10, sotto la presidenza dell'on. Fontana ed ha nominato gli on. Fontana ed Aldi-Mai rappresentanti dell'ufficio rispettivamente alle Commissioni parlamentari permanenti per l'interno e per la giustizia.

La Commissione esteri e l'on. Torre.

Si è riunita iersera la Commissione per gli Affari esteri. Presiedeva l'on. Torre; funzionavano da segretari gli on. Rendoni ed Ernesto Vassallo. Erano presenti 13 commissari.

Appena aperta la seduta l'on. Chiesa ha brevemente e vivacemente svolto una mozione con la quale prendendo egli le mosse dal viaggio del Presidente on. Torre in Brasile, allo scopo di finanziare ivi il suo giornale di prossima pubblicazione, rivolgendosi a capitalisti che sia pure italianissimi come il conte Matarazzo racchiudono sempre dei pericoli nazionali particolarmente nei rapporti del Brasile con l'Italia, per la questione dell'emigrazione che ha formato oggetto di una proposta di Trattato respinta e seguita da una convenzione provvisoria.

Egli ha richiamato le trattative che precedettero tale trattato, e dopo avere alluso ad una recente pubblicazione bancaria e prospettata la possibilità che nel suddetto giornale i capitalisti potrebbero influire in un senso o nell'altro, ha concluso — pur deferendo con tutto rispetto all'onestà dell'on. Torre — che egli formulava la questione della incompatibilità dell'on. Torre di direttore del giornale con la qualità di presidente della Commissione degli Esteri.

L'on. Torre ha replicato vibratamente dichiarando che il suo viaggio ha avuto carattere e fine assolutamente privato e che egli ha escluso fin dal suo arrivo in Brasile che vi fosse alcun rapporto tra la sua qualifica di presidente della Commissione e lo scopo del suo viaggio. L'on. Torre ha poi smentito recisamente — nella forma più assoluta — che capitalisti del giornale abbiano alcuna influenza sull'indirizzo politico e tecnico del giornale stesso. Ha richiamato tutti i suoi precedenti politici ad attestare l'indipendenza e la libertà e la correttezza della vita politica e giornalistica.

Dopo una breve sospensione della seduta questa veniva riaperta dallo stesso on. Torre. Veniva data lettura di tre ordini del giorno presentati e brevemente illustrati dagli on. Federzoni, Treves e Amendola.

Veniva, per primo, messo in votazione il seguente ordine del giorno dell'on. Federzoni, a cui si associava — a nome dei popolari — l'on. Iacini, con dichiarazione inserita in verbale: « La Commissione in ordine alla questione di incompatibilità sollevata dall'on. Chiesa; mentre rileva che per parte di tutti i Commissari è stata unanimemente messa fuori discussione la insospettabile correttezza del suo presidente: afferma la propria incompetenza a deliberare intorno ad una eccezione fondata non sopra elementi formalmente definiti, ma soltanto su presunzioni che esulano dal campo dei fatti sottoposti alla sua conoscenza ».

La prima parte di tale ordine del giorno — fino alle parole: « l'insospettabile correttezza del suo presidente » — è stata votata all'unanimità comprese l'on. Chiesa.

Il rimanente ordine del giorno dell'on. Federzoni veniva approvato con dieci voti favorevoli, due contrari e cinque astenuti. L'ordine del giorno Treves — firmato dai 5 astenuti — associato di quello dell'on. Federzoni dichiarava non esservi luogo a deliberare. Il testo diceva: « I membri socialisti della Commissione, avuto riguardo alle condizioni generali della vita economica capitalistica, che si riflettono in tutti i rami della politica; considerato che un giudizio di eccezione personale astratto potrebbe anche diventare strumento di private concorrenze, ritiene non sia luogo a deliberare sulla mozione sollevata dall'on. Chiesa ».

L'on. Amendola avendo presentato un ordine del giorno con la dichiarazione di mantenerlo soltanto nel caso che avesse riscosso l'unanimità, esso veniva considerato ritirato in seguito all'approvazione dell'ordine del giorno Federzoni.

L'on. Torre d'accordo con i colleghi stabiliva di convocare la Commissione venerdì sopra alcuni quesiti politici da proporre al Ministro degli Esteri.

Le agitazioni operaie

A Genova è stato firmato l'accordo che pone termine alla lunga vertenza dei meccanici e metallurgici della Liguria. Tale accordo, come è noto, era stato preceduto dall'altro conchiuso il 20 u. s. dinanzi al Ministero del Lavoro, che aveva stabilito la cessazione dello sciopero generale.

Il concordato stabilisce riduzioni tanto sul supplemento paga per gli operai lavoranti ad economia, quanto sulle basi dei cottimi per quelli lavoranti a cottimo; la media di tali riduzioni si aggira tra l'8 e 9 per cento. Le notizie sinora giunte confermano che gli operai hanno accettato la riduzione concretata con la Fiom senza opposizione perchè ben consapevoli che rispondevano a un concetto di necessità.

Dal loro canto, gli industriali hanno mostrato con i fatti che non facevano questione — così come avevano ripetutamente dichiarato di entità di riduzione, in quanto — specie in considerazione delle mutate condizioni del costo della vita dall'epoca della disdetta dei concordati (e cioè dall'agosto) — hanno diminuito le proprie richieste originali, andando così incontro agli operai e mostrando chiaramente la loro buona volontà di giungere ad un accordo conclusivo. Accordo che si sarebbe potuto ben stringere da molto tempo se i rappresentanti operai non avessero ripetutamente e sistematicamente dall'agosto sino a fine ottobre sfuggito ogni incontro e qualsiasi discussione e se avessero, infine, abbandonato la loro intransigenza su questioni di pura forma, evitando ogni scambio di idee sulla questione sostanziale, che si è potuta rapidamente concludere quando le parti si sono poste a contatto.

Inoltre l'accordo firmato ieri ha un'importanza speciale in quanto, fissando le condizioni salariali sino alla fine di marzo, assicura alla industria meccanica ligure un periodo di tranquillità che è da augurarsi fervido di lavoro produttivo. Ed in ciò l'accordo è veramente preferibile a quello conchiuso in altre regioni d'Italia, ove si è procrastinata la regolarizzazione dei patti di lavoro alla fine dell'anno perpetuando un periodo di incertezza e di latente agitazione per le masse che poteva evitarsi, come si è fatto in Liguria e si sarebbe fatto anche altrove se vi avesse allora aderito la Fiom — che pur ora ha accolto tale punto di vista.

Di fronte all'accordo conchiuso che sancisce una riduzione delle condizioni salariali — dopo che era stata ingaggiata la lotta da parte degli organizzatori operai su tale questione con netto carattere d'intransigenza — si è indotti a domandarci con quanta leggerezza gli organizzatori stessi quella lotta avevano ingaggiata, protestando di rifiutare qualunque discussione sfuggendo qualsiasi incontro e proclamando infine lo sciopero generale con danno evidente degli operai stessi che hanno perduto giornate di salari ammontanti a parecchi milioni.

E ciò, ripetiamo, è tanto più inconsulto in quanto gli industriali avevano dichiarato sin dal principio di non considerare le loro proposte come definitive, ma di esser pronti a discutere, a ridurre quelle proposte, tenendo conto delle condizioni mutate del costo della vita. Ed, infatti, così è avvenuto.

Per gli Enti locali

La Giunta tecnica per i lavori contro la disoccupazione, istituita in base alla legge 20 agosto 1921, n. 1177, prosegue nell'opera sua, pronunciandosi sulla domanda di concessione dei mutui, contemplati dalla legge stessa, in relazione alle condizioni del mercato del lavoro e delle esigenze dell'economia nazionale, ed elaborando un piano organico delle opere pubbliche da eseguire nelle varie parti nel Regno sia a cura dello Stato sia a cura degli Enti locali. Per intensificare l'azione di questi ultimi la Giunta espresse già il voto, accolto dal Governo con recente provvedimento, che fosse assicurato da parte della Cassa Depositi e Prestiti un largo finanziamento dei Comuni e delle Provincie.

Per quanto riguarda le opere statali, la Giunta ha invocato dal Governo congrui immediati provvedimenti per l'intensificazione dei lavori pubblici nel Mezzogiorno, e nelle isole, stimolando l'attività dei funzionari del Genio Civile, facendo ricorso all'opera dei professionisti privati ed aumentando gli stanziamenti di bilancio specialmente per le bonifiche e i lavori idraulici e stradali.

Infine la Giunta si è interessata della conservazione dei monumenti che costituiscono un considerevole patrimonio nazionale, facendo voto che il Ministero della pubblica istruzione intensifichi l'opera di restauro degli edifici artistici, anche per dare lavoro agli operai specializzati che soffrono della crisi di disoccupazione.

Tali voti sono stati sottoposti al Presidente del Consiglio dei Ministri da una Commissione della Giunta tecnica.

L'on. Bonomi, mentre si è compiaciuto della fervida attività della Giunta, ha informato che, per quanto riguarda il grave problema dell'energia elettrica, il Governo, rendendosi conto delle eccezionali condizioni presenti, ha già adottato, con un decreto in corso di pubblicazione, opportuni provvedimenti che permetteranno a complemento di quelli consentiti dal decreto-legge 28 dicembre 1919 n. 2547 per il razionamento e lo scambio dell'energia elettrica, di riattivare gli impianti termici, di limitare il consumo dell'energia elettrica usata per le ferrovie e tramvie e di coordinare la produzione e distribuzione dell'energia stessa mediante l'istituzione, ove occorra, di appositi commissari regionali, che avranno ampie facoltà ispettive o di controllo sulla produzione e sul consumo dell'energia.

Per quanto concerne l'intensificazione dei lavori statali nel Mezzogiorno e nelle Isole, l'on. Bonomi ha informato che saranno presto diramate a cura del Ministero dei lavori pubblici precise norme agli uffici del Genio civile perchè sia fatto largo ricorso all'opera dei professionisti privati e perchè siano accordati speciali compensi ai funzionari tecnici dell'Amministrazione che più si distinguono per operosità e sollecitudine nella compilazione dei progetti.

Il Presidente ha poi assicurato che saranno presi in considerazione gli altri voti formulati dalla Giunta, richiamando su di essi l'attenzione dei Ministri interessati.

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri di stamane, dunque, non ha avuto affatto quella importanza politica che voci tendenziose prevedevano attribuirgli. Esso si è occupato soltanto di affari di ordinaria amministrazione: ed iniziato alle 10.30 è finito verso le 14. Erano presenti tutti i membri del Governo.

Il Consiglio si è prima di tutto occupato dell'ordine dei lavori parlamentari stabilendo i disegni di legge da portare all'esame della Camera dopo la discussione sulla politica interna.

Su proposta dell'on. De Nava il Consiglio ha approvato il disegno di legge *per l'esercizio provvisorio che durerà fino a quando i bilanci saranno approvati per legge.*

Il Consiglio ha poi continuato l'esame dei decreti per l'*ordinamento delle circoscrizioni giudiziarie.*

Su proposta del ministro Giuffrida è stato approvato uno *schema di disegno di legge per aggregare all'Economato centrale dei risparmi postali il servizio di economato dei conti correnti postali e un decreto per l'impiego del fondo di cointeressenza per i postelegrafonici.*

Alta onorificenza al Duca degli Abruzzi.

Infine il Consiglio ha deciso la concessione a S. A. R. il Duca degli Abruzzi del Gran Cordone dell'ordine cavalleresco coloniale della Stella d'Italia.

Per la Marina mercantile

Stamane si è anche riunita la Commissione permanente dei Lavori Pubblici sotto la presidenza dell'on. Ciappi. Hanno riferito sul disegno di legge per le sovvenzioni alle linee marittime: l'on. Ciano — in senso favorevole — e Stefani in senso contrario. Dopo una lunga discussione, alla quale hanno partecipato quasi tutti i commissari, sono state proposte tre sospensive con varie motivazioni e di portata diversa. Messa ai voti la proposta di sospensione dell'on. La Loggia — per la quale una commissione deve concordare con il Governo un emendamento che stabilisca la tabella delle linee sovvenzionate da annettersi al disegno di legge — essa è stata approvata con 12 voti contro 3. La commissione è risultata composta degli on. Ciappi, La Loggia, Ciano, Caldara e Faranda.

La Commissione Finanza e Tesoro.

Stamane, sotto la presidenza dell'on. Paratore, si è riunita la Commissione Finanza e Tesoro. Erano presenti gli on. Fazzari, Donati, Alessio, Presutti, Meriolli, Matteotti, Di Fausto, Maiolo e Milani. Sono stati nominati i relatori di alcuni progetti di legge e sono state approvate le relazioni orali per altre. La Commissione tornerà a riunirsi domani alle 10.

Le amministrazioni in crisi

L'on. Sandroni ha presentato una interrogazione al Ministro dell'Interno sulla opportunità di un provvedimento straordinario che proroghi la decadenza delle Commissioni Reale preposte all'amministrazione di molte provincie d'Italia.

AL SENATO

Seduta del 29 novembre

Alle 15.15 il Presidente on. Tommaso TITTONI apre la seduta, ed appena esaurite le prescritte formalità, dà la dolorosa notizia che i senatori Caneva e conte Giamani versano in preoccupanti condizioni di salute. Per questo ha disposto che nei locali del Senato sia affisso ogni giorno un bollettino sul corso della malattia dei due illustri colleghi.

Per una Università a Bari

Il sen. on. CHIMIENTI svolge quindi una sua interpellanza per sapere se il Governo crede giunto il momento di fondare in Bari una Università; e con dati statistici, con rilievi di ordine morale e didattico, con constatazioni di fatto, sostiene che Bari ha diritto indiscutibile di diventare sede di un Ateneo, non solo per il proprio, ma più specialmente per il generale interesse dell'istruzione pubblica. (Approvazioni).

Codesta Università è da tempo reclamata dalle popolazioni interessate e resa necessaria dalla rinnovata missione pacifica di civiltà e di cultura dell'Italia in Adriatico e nella penisola balcanica. E' questione d'interesse nazionale, non regionale.

Interloquiscono sull'argomento i senatori POLACCO, pienamente favorevole alla tesi svolta dal collega Chimienti, e GOLGI che rileva come questa questione agita da lungo tempo le menti.

Il Ministro della P. I., on. CORBINO si dichiara in massima favorevole alla creazione della nuova Università di cui riconosce tutti i vantaggi e che certo, con quella di Napoli, non sarebbe di troppo per l'intero Mezzogiorno.

Spiega diffusamente gli ostacoli di ordine finanziario che si presentano quotidianamente a chi, pur animato di ogni migliore intenzione, presiede alle sorti dell'istruzione. Tuttavia spera di riuscir ad ottenere dal collega del Tesoro, che, per ora, si incominci almeno con istituire a Bari una Facoltà di lettere, in attesa di meglio. (Applausi).

L'on. SCIALOIA approva egli pure la creazione della nuova Università, ma non è in tutto d'accordo col Ministro, il quale vorrebbe intanto incominciare il primo nucleo con una Facoltà di lettere. Occorre qualche cosa di più utile nei rapporti internazionali: occorre un insegnamento che possa attrarre dalla considerazione della nazionalità degli studenti; il che non può farsi quando si tratti di letteratura.

L'on. VITELLI è pure favorevole alla idea di creare una seconda Università per il Mezzogiorno d'Italia, e indubbiamente Bari è il centro più indicato. Ma, data la grave spesa che ciò importerebbe, non crede sia questo il momento più favorevole per risolvere la questione, tanto più che il sorgere della nuova Università non toglierebbe di mezzo nessuna delle piccole altre Università sparse nel Regno.

Replica l'on. CHIMIENTI, spiegando le ragioni per cui non può dichiararsi soddisfatto dei propronimenti del Ministro, e quindi della sua promessa. Tuttavia confida nella bontà della causa che ha sostenuta e nel buon volere dell'on. Corbino, perchè Bari veda un non lontano giorno realizzato il suo voto.

Decreti convertiti in legge

E dopo questo il Senato procede alla conversione in legge di dodici decreti, dopo breve discussione cui prendono parte l'ammiraglio AMERO D'ASTE, l'ammiraglio GUALTIERO, il ministro della Marina on. BERGAMASCO; decreti che si riferiscono tutti ai Corpi militari della R. Marina, ed agli Istituti Nautici.

Ed alle 17.40 la seduta è tolta.

Mercoledì seduta alle 15.

Le corse ai Parioli

Ecco il programma delle corse ai Parioli che avranno luogo domani alle ore 14.

Ore 14: PREMIO PALO (Handicap ascendente) — Lire 6000 — Distanza metri 1800:
Romney (49), Pasquale Musiano.
Pirano (48) Scuderia San Giorgio.
Columbina (45), Bar. C. Gautier.
Windy (37 e mezzo), Cap. A. Marozzi.
Vinicio (56), C.te Giannelli Viscardi.
La Fornarina (53 e mezzo), E. Menichetti.
Eudoro (53), Rag. U. Galeotti.
Alma (51 e mezzo), E. de Balestrini, V. Morelli.

Ore 14.30: PREMIO FUMONE (Handicap ascendente — Gentlemen riders) — L. 4200. Distanza metri 2100:
Post (61), Gen. A. Pirzio Biroli.
Fetrulla (60), Cap. A. Pignalosa.
Verbena (73), Cap. U. De Carolis.
Petit Parisien (78), Razza Padana.
Il Falco (71), Conte Giannelli Viscardi.
Priene (70), Francesco Massicci.
Bölint (67), Cap. A. Marozzi.
Alleato (67), Scuderia San Giorgio.
Megera (65 e mezzo), Tenente O. Olivieri.
Rend Rambler (61), Cap. A. Lessona.

Ore 15 — PREMIO GENAZZANO — L. 6000, — Distanza metri 1600:
Petit Roi (57), Razza Padana.
Vieux Tigre (52 e mezzo), Razza Padana.
Santa Brigida (49), Scuderia Salaria.
Furina (50 e mezzo), March. F. Cattaneo.
Guè de l'Auine (59), G. De Montel.
Fromelles (57), G. M. Flamingo.
Claudilla (54 e mezzo), G. R. Cella.
Minden aron (50), G. R. Cella.
Bamboscheur (48 e mezzo), P. A. Guazzora.
La Vallory (57), C.te Giannelli Viscardi.
Villorosa (58), Magg. L. Locatelli.
Latour (58), Razza Oldaniga.

Ore 15.30 — PREMIO PERUGIA — (Handicap discendente) — L. 10.000. Distanza metri 1800:
Lumina (52 e mezzo), March. F. Cattaneo.
Fusiliere (50), Francesco Massicci.
Volumnia (47), Cav. E. Gallina.
Le Fontane (46), E. Menichetti.
Pirano (37), Scuderia San Giorgio.
Post (39), Gen. A. Pirzio Biroli.
Minden aron (50 e mezzo), G. R. Cella.
Vieux Tigre (56 e mezzo), Razza Padana.
Furetto (56), Frank Turner.
La Vallory, (55 e mezzo), Conte Giannelli Viscardi.
Barbagianni (58 e mezzo), Scuderia Salaria.
Latour (53), Razza Oldaniga.

Ore 16: PREMIO SORIANO — L. 3000, Distanza metri 2100:
Mellanto (52), Magg. L. Locatelli.
Trowbridge (58 e mezzo), Magg. L. Locatelli.
Flumignano (56 e mezzo), Cav. G. Mastrodi.
Delfone (58), Razza Padana.
Coriolan (48), Razza Padana.
Saftbourg (56 e mezzo), Razza Padana.
Dalila (58), Scuderia Salaria.
Win Over (52), Frank Turner.
Vermillon (51 e mezzo) March. F. Cattaneo.
Guè de l'Auine (48 e mezzo), G. de Montel.
La Modeste (50), Razza Oldaniga.
Fromelles (55 e mezzo), G. M. Flamingo.
Claudilla (50), G. R. Cella.
Ungarus (58), G. R. Cella.

Ore 16.30 — PREMIO NARNI, (Vendere) — L. 3000. — Distanza m. 800:
Sunlinght (50), G. M. Flamingo.
Moschettiere (48), Drinaldi-Salvatori.
Contessina (52), Razza Oldaniga.
Marcellina (48), C.te Giannelli Viscardi.
Arrow (50), Razza Bellotta.
Sly (52), Razza Padana.
Woden (50), Razza Padana.
Cloriana (50), Bar. A. Baracco.
Fucksia (50), E. de Balestrini, V. Morelli.
Thea (52), E. de Balestrini, V. Morelli.
Laus Pompeja (50), G. R. Cella.
Dame du Nord (54), Armando Manes.
Realig (55), cav. E. Gallina.

Ecco i nostri pronostici:
Pr. Palo: LA FORNARINA, *Alma*
Pr. Fumone: PRIENE, *Petit Parisien*
Pr. Genazzano: PETIT ROI, *Minden Aron*
Pr. Perugia: FURETTO, *Vieux Tigre*
Pr. Soriano: UNGARUS, *Delfone*
Pr. Narni: [illegible]

Finanza... ed etimologia

Le consolazioni del dizionario

Una sterlina equivale a una lira.

Non ce lo dice, per certo, il listino di Borsa; ma lo afferma il dizionario.

Per gli inglesi, una sterlina è « one pound », ossia una libbra; e la nostra lira non è che la « libra » latina, la quale nel processo di derivazione, ha perduta il « b ». Decisamente è nata disgraziata: sin dall'origine, ha cominciato a perdere qualcosa. L'etimologia, non di rado, è profetica. Sapendo ben interpretarla, non sarebbe stato difficile predire, sin dall'inizio, che un bel giorno il marco sarebbe disceso ben al di sotto della lira. Questa, infatti, secondo l'origine della parola, valeva almeno una libbra, mentre il marco, all'origine non valeva che otto once. A tanto corrispondeva quel peso « marcato » (quindi *mark*) che serviva, nel medio Evo, a misurare i metalli preziosi e dal quale il marco germanico ha preso il nome e... il destino, che lo ha seguito anche quando la moneta non si è più potuta neppur pesare, per la prevalenza della circolazione cartacea.

Ai bei tempi di un più sereno equilibrio economico-metallico, il peso aveva concretamente il suo valore, e viceversa. La massima moneta greca non esisteva, anzi, che come peso: sarebbe stato un po' ingombrante, il famoso « talento » attico il quale, al corso dei cambi attuali, si aggirerebbe intorno alle ventimila lire: a meno di pensare i banchieri ateniesi come tanti discoboli in continuo esercizio ginnastico-economico! Il « talento » (*talenton*) era originariamente la bilancia, che serviva a pesare tutto questo ben di Dio, poi la moneta attica convenzionale (circa mezzo quintale di monete effettive!) poi, anche a Roma, il « talentum » italico di cento libbre romane. Poi, ancora, man mano che la ricca moneta scompariva dai mercati e dal significato intellettuale, che conserva ancora ai giorni nostri, in cui il talento di un uomo vale, sul mercato, assai meno delle ventimila lire di un tempo.

La bilancia famosa, che diede origine a tutta questa complicata filiazione etimologico-economica, non era decisamente quella della Giustizia?

Oggi, bisogna avventurarsi nei paesi dell'Estremo Oriente, per trovare ancora un equilibrio fra peso e valore: nel lontanissimo Siam, i pesi e le monete hanno ancora le medesime denominazioni: ora che il *bid* (conchiglietta) è quasi scomparso dalla circolazione, i nomi di *ciang*, *tämlyng*, *bät*, *sdling* etc. valgono nel portamonete quanto sulla bilancia.

Tutte queste parole, nelle varie lingue, debbono darci un senso di nostalgia, per l'etimologia loro metallica, brillante o suonante.

Lo « scellino » inglese tintinna persin nel suo nome, il quale richiama, per etimologia e per suono, il nostro « squillare ». Confrontare il moderno tedesco *schallen* « risuonare », per meglio convincersi che lo scellino è « danaro suonante », anche se rappresentato da un atono pezzo di carta.

Non è una... consolazione, questa.

E, sempre a scopo consolatorio, pensate all'etimologia del nostro soldo. La moneta che, nell'edizione di nuovo conio, ha dimensioni alquanto miserelle, porta ancora un nome imponente di solidità: *soldo* equivale a *solido*, a rigoroso lume di dizionario e fuori di ogni ironia. E' la moneta salda, tutta d'un pezzo. Per ciò forse il Governo, con lodevole coerenza all'etimologia, ha tolto di circolazione i centesimi, inconcepibili frazioni del soldo.

Il rublo, invece, è moneta frazionanda per sua natura: il rublo (*rubl'*) è, per sua etimologia, stretto parente con il verbo russo che significa « tagliare » (*rubit'*): moneta frazionata e frazionabile.

Così, per vie diverse in paesi diversi, due monete hanno avuto nome parallelo: il *rublo* russo, di gloriosa memoria, e... lo *scheo* veneziano, più umile per valore nominale, ma ricco anch'esso di ricordi storici. Vogliono, su' plausibili argomentazioni, i linguisti che il centesimo lagunare, lo *scheo* non sia che una pratica abbreviazione del tedesco *scheidemünze*, « moneta divisionale ». Il dialetto veneziano conserva così, nella moneta più umile, il ricordo della dominazione austriaca, come il milanese lo conserva in *ghël*: stesso significato e stessa origine.

E a Venezia furon coniati, insieme con le monete corrispondenti, due nomi monetari ciascuno dei quali ebbe, per diversa via, gloriosa storia. Lo *zecchino*, coniato per la prima volta nella « Zecca » di Venezia, fu poi adottato negli altri Stati italiani ed ebbe, col florido commercio mondiale, fama e valore negli empori del globo. E la gazzetta. Questa minuscola moneta, così chiamata dall'effigie di gazza, non fu lungo tempo in circolazione: ma il suo nome rimase al più antico giornale italiano, la « Gazzetta » pubblicato nel 1563 a Venezia e che costava, appunto, una gazzetta. Il suo nome, fallito nel campo bancario, doveva avere un successone in quello giornalistico, in tutti i paesi. I lettori britannici dell'ufficiosa *London gazette* non pensano certo alla modesta origine del gran periodico.

Un altro nome di moneta ebbe, pur rimanendo nei confini del regno, un vero successo giornalistico, che lo fece sopravvivere al suo normale destino bancario: il diffusissimo confratello bolognese, *Il Resto del Carlino* deve il suo nome a una moneta scomparsa da tempo: il « carlino ». Un sigaro toscano — il quale, come argutamente osserva il Panzini, era allora anche fumabile — costava a quei tempi 8 centesimi, poteva esser dato come resto a chi, comperandolo un toscano, pagava con moneta da 10 centesimi.

Oggi che il toscano costa 60 centesimi un nuovo giornale dovrebbe chiamarsi... *Il Resto della Lira*.

Il carlino, come moneta, nacque però più al sud: in Sicilia e nel napoletano. Era d'argento e appartiene, etimologicamente, a quel gruppo di monete che debbono il loro nome al sovrano di cui portavan l'effigie: a Carlo III di Borgogna, o a Carlo I d'Angiò. A questa serie sistematica appartengono il « luigi » (coniato sotto Luigi XIII), il « napoleone » e — sebbene anonimamente o quasi — il « ducato » (dal ritratto del doge, o del duca di Ferrara, o di Ruggero II di Sicilia), gli « agostari » (dall'impronta dell' « augustissimo » Federico II di Hohenstaufen) o, finalmente, il « franco », da re Giovanni di Francia, il quale, verso la metà del XIV secolo volle la sua effigie impressa sulle [illegible] della [illegible] « FRANCORVM REX » della quale il nome del franco è comoda abbreviazione. Il sovrano era rappresentato a cavallo su alcune monete, e a piedi su altre. Vi furono perciò due specie di franchi: il *franc à cheval* e il *franc à pied*. Una moneta, edita col ritratto del sovrano sotto Enrico VII d'Inghilterra, si chiamò semplicemente « sovrana »; emessa sino al regno di Giacomo primo, fu poi rimessa in circolazione dal tempo di Giorgio III sino... al ritiro per emissione di equivalente cartaceo.

La pescecanissima fra le monete inglesi ha, invece, un nome d'origine assai meno nobile: la « sterlina » fu originariamente coniata da mercanti delle città anseatiche tedesche, gli *Easterlings*, di cui prese il nome. E, da allora, la sterlina, memore della sua origine, seppe farsi strada nel mondo, umiliando le altre monete, d'origine e nome più nobili.

Dinanzi a questa *parvenue* della banca mondiale, che cosa vale più la deprezzatissima « corona », non ostante il suo nome e il simbolo regale e imperiale che porta impresso sul *recto*?

Eppure, tra tutte le monete che debbono il loro nome al simbolo che s'è impresso, è certamente la « corona » la più nobile, insieme con quell'antica moneta fiorentina che portava sul *recto* l'immagine di S. Giovanni Battista e sul verso il fiordaliso. Oggi il fiordaliso è scomparso dalle monete in circolazione, ma il « fiorino » rimane appunto a ricordare, con il suo nome, quel fiore.

Quanto spesso la parola che sta ad indicare la moneta ci conduce, nell'analisi etimologica, a tempi remotissimi! La Cina ha oggi un sistema monetario che, se metricamente è eterogeneo e complicato, sostanzialmente corrisponde al nostro: metallico e cartaceo. Eppure, nella bizzarra scrittura cinese, in cui ogni idea è rappresentata da un simbolo grafico, i caratteri che esprimono un significato commerciale contengono un radicale il quale conserva il ricordo dei più remoti albori del commercio: di quando cioè — come ancor oggi presso alcuni popoli dell'Africa — la moneta corrente era costituita da conchiglie. Beati quei tempi in cui l'immenso mare funzionava anche da R. Zecca! I segni cinesi che corrispondono a « prezioso », « tributo », « ricchezza », « comperare », « vendere » contengono tutti un elemento costante che significava appunto « conchiglia »: perfino il segno che significa « leggere » e « lettura » contiene questo elemento costante, poi che, secondo l'etimologia grafica di questo curiosissimo e profondissimo popolo, il « leggere » a alta voce è qualcosa che può esser definito « vender parole ».

Anche nel limitrofo Siam, sino a qualche tempo fa, il nome di una minuscola moneta (*bid*) era sinonimo di conchiglia.

E, poi che ci troviamo nel lontanissimo Est, è opportuno rilevare un curiosissimo fenomeno linguistico sociale, tutto particolare all'aprica isola di Giava. Dove, a mo' d'esempio, il danaro non ha un nome unico, ma variabile, a seconda che si parli con un superiore o uguale oppure con un inferiore: nel primo caso il danaro, in genere, prende il nome di *ya'tra'*, mentre nel secondo si chiama modestamente *duwit*. In un certo modo, e paradossalmente, il corso del cambio non si effettua laggiù nel valore ma... nel discorso: una moneta di cinque unità che voi date al vostro servo, vale naturalmente, *lima'* — poi che vi rivolgete a un inferiore — ma la la medesima moneta diviene di *gangsal*, non appena il servo l'abbia in mano, poichè la riceve da voi, che siete suo superiore.

La Provvidenza ci ha saggiamente evitato queste complicazioni lessicali, le quali — al giorno d'oggi — non avrebbero mancato di causare gravi perturbazioni! Se, putacaso, un distratto passeggero osasse chiamare *patang-puluh* (in linguaggio umiliante) i quaranta centesimi che consegna al tranviere, ci sarebbe grave pericolo di uno sciopero dell'intera classe, offesa per non aver il passeggero suHodato usato, in linguaggio ossequente, l'espressione *kawan-da'sa'*, che pure ha l'identico significato!

Raccomandiamo il caso giavanese all'ufficio propaganda del governo dei Soviety.

Il quale, in materia monetaria, non è stato certo molto fecondo: per quanto appunto è stato fecondissimo in carta... smonetata.

E pensare che appunto il popolo russo è stato uno dei più fecondi in terminologia monetaria. Per i kopeki, tutta una serie completa di designazioni è stata derivata dal vecchio nome *grivna*, nome di antica moneta, a valore variabile, ma che l'uso popolare ha conservato al significato fisso di 10 kopeki: così, appunto, dieci kopeki erano un *grivennik*; venti, *dvugrivennyi* e così di seguito. Quanto alla carta monetata, i biglietti erano denominati a seconda del loro colore: la carta da un rublo era, così, semplicemente una « gialla » (*gëltenkaja* per *gëltenkaja bumäg'ka*); quella da tre rubli una « verde » (*zelënenkaja*); una « azzurra » (*sinenkaja*) quella da cinque e una « rossa » (*krásnenkaja*) quella da dieci rubli. Il biglietto di grosso taglio, quello da cento rubli, prendeva il nome di *räduq'naja* ossia « il pezzo di carta del colore dell'arco-baleno ».

Il nome, inconsciamente, conteneva una profezia: il povero biglietto da cento rubli doveva ridursi appunto al valore di un pezzo di carta e... vederne di tutti i colori.

Questi strani nomi cromatici rimasero presso il popolo russo anche dopo la introduzione — ormai, purtroppo, lontana — della circolazione monetaria di argento e d'oro e indipendentemente dai numerosi cambiamenti di colore che i biglietti effettivamente subirono.

Non sono, del resto, queste le uniche contraddizioni tra etimologia e la realtà attuale: vedemmo già che la lira e la sterlina dovrebbero, in ossequio alla parallela origine e all'identico significato, aver lo stesso valore. L'orgogliosissimo *dollaro* non è — a lume di storia e di dizionario — che un umilissimo derivato del *tallero*, la « moneta nata in una valle ». Il tallero deve infatti il suo nome al fatto di esser stato coniato per la prima volta, all'inizio del XVI secolo, in Boemia, a Joachims-thal: il nome di Joachims-thaler si ridusse più praticamente a *thaler*: e in basso latino a *thalerus* e *dalerus*, fratelli germani, e avi del tallero e del dollaro.

Ma tutte le incongruenze della linguistica monetaria son di minuscolo momento in confronto di quella, basale, ch'è nello stesso nome generale della « moneta ». Una coincidenza puramente topografica ha voluto che la « moneta » porti ancor oggi il nome di una divinità..., che dà buoni consigli!

E' noto che i Romani elevarono a Giunone un tempio sul Campidoglio, a ringraziamento dei buoni consigli ch'ella aveva dati loro: presso questo tempio a Giunone Consigliera — Juno Moneta — furono coniate le monete, dal 269 av. C.: e furon le *monete* appunto per questa pura limitrofità: anche se, da quel tempo a oggi, non sian state sempre le migliori consigliere dell'umanità.

Toddi

TEATRI ED ARTE

LE NOVITA' ALL'«ELISEO»

"La ragazza olandese" di Kalmann

Franz Lehar ed Emmerich Kalmann sono oggi, indubbiamente, i due maestri principi dell'operetta viennese. E ne sono gli ultimi due maggiori trionfatori: Lehar con *Mazurka bleu*, Kalmann con *La principessa della ciarda*.

In Italia questa nuova operetta di Kalmann, *La ragazza olandese*, rappresentata per la prima volta tre mesi addietro a Milano, dove ha già superato le sessanta repliche, e presentata iersera al pubblico romano al Teatro « Eliseo », è arrivata dopo i grandi successi della *Principessa della ciarda*: ma è da credere che sia di questa anteriore. Certo ne ha le stesse fondamentali caratteristiche; ne ha parecchie simiglianze di libretto e di struttura e musicalmente è un po' su quella calcata. Ed a ciò, principalmente a ciò deve la sua fortuna.

Kalmann è un musicista di talento che sa il fatto suo. Ha la vena facile, fluida e sopratutto varia. Ed è un musicista veramente moderno, sapientissimo strumentatore, tanto sapiente da non rifuggire da certi tecnicismi di carattere straussiano. Kalmann è agile e non si sofferma a lungo sopra un motivo. Nelle sue operette mette musica a dovizia; non tutta originalissima, non tutta egualmente colorita, ma quasi sempre piacevole, divertente, sempre orecchiabilissima.

Il pubblico che iersera gremiva l'« Eliseo » — le « prime » di questo simpatico teatro sono divenute il ritrovo di tutta Roma elegante — ascoltò con vivo piacere la musica del popolare musicista viennese, applaudì, con calore e volle parecchi bis, tra i quali quello del terzetto comico del secondo atto, cantato e ballato in modo indiavolato dalla Direc Marella, dalla Walland e dal Pompei, che provocò il più schietto entusiasmo.

Il libretto de *La ragazza olandese* ricorda molto *La Principessa della ciarda*, *Sogno di un waltzer* e *La reginetta delle rose*. C'è anche qui uno dei soliti Principi di un fantastico principato, il quale si dovrebbe sposare con una Principessa di un paese vicino. Ma questo Principe, invece di pensare al matrimonio, fugge in Olanda a divertirsi con le belle ragazze di quei paesi, e manda, in vece sua un ambasciatore per disdire il matrimonio. Ma al suo rappresentante viene fatta sposare la principessina per procura. Appena avvenute queste nozze, la sposa scopre la verità e parte con una dama e col maggiordomo per l'Olanda, dove, sotto mentite spoglie, s'incontra col principe e lo innamora di sè. Il resto si indovina. Al Principe viene comunicato il matrimonio ufficiale avvenuto per procura. Egli rientra a Corte e cerca di prendere ora quel posto di marito che non gli dispiace più: e naturalmente vi riesce, perchè tutte le operette che si rispettano debbono finire così.

Per quanto calcato su altri libretti viennesi, questo de *La ragazza olandese* è condotto con molta abilità, è abbastanza vivace e diverte.

De *La ragazza olandese* la « Stabile » dell'« Eliseo » chiede un'esecuzione accuratissima. Eccellenti gli interpreti: la Wayland, la Marella, il Truschi, il Pompei, lo Jani; belle e pittoresche le scene, specie quella del secondo atto, il paesaggio olandese, della Casa diretta dal pittore Bianchini; sfarzosi i nuovissimi costumi della Casa Finzi. Uno spettacolo, dunque allestito con maggior cura e ricchezza. Ottimo concertatore e direttore d'orchestra, anima dello spettacolo, il maestro Maggioni.

Stasera prima replica.

e.

LE NOVITA' AL « VALLE »

"La signora burocratica" di Monazy e Marsolo

Ci si sono messi in due, questi cari signori, per arzigogolare la poco allegra facezia che è stata rappresentata ieri sera al « Valle » davanti al solito pubblico delle *premières* di Dina Galli. La quale con il suo inseparabile Guasti deve avere — è noto d'altronde — un formidabile ascendente sulla folla dei suoi fedeli spettatori, se fin dal primo atto di questa commedia non è accaduto quello che è accaduto al terzo, e che, con buona pace dei pochissimi di parer contrario, è parso veramente un atto di serena giustizia.

Detto questo e con un *parce sepulto* — per quanto stasera *La signora burocratica* si repichi in omaggio ai pochi dissidenti di ieri sera — potremmo chiudere questa [illegible] diamo inopportuno mettere in rilievo la desolante povertà della produzione più recente francese, sia nel genere drammatico, sia nel genere comico e nei riguardi della compagnia che ora recita al « Valle », augurarci che Dina Galli e Amerigo Guasti riflettano d'ora innanzi che per la stessa inalterata enorme simpatia onde il pubblico li circonda, essi hanno l'obbligo di informare a un più severo senso di dignità artistica la scelta del loro repertorio.

f. m. m.

La stagione lirica al Teatro "Costanzi"

E' stato oggi affisso il cartellone della grande stagione lirica che si inizierà al « Costanzi » il 6 dicembre prossimo. L'elenco delle opere è, su per giù, quello già da noi precedentemente indicato: notiamo, tuttavia, come siano state aggiunte alcune produzioni nuove di indiscutibile interesse.

Come spettacolo d'apertura avremo la bella e simpatica *Francesca da Rimini*, diretta personalmente dal maestro Zandonai, e interpretata da Gilda Dalla Rizza, dal tenore Fleta, dal baritone Maugeri e dal Nardi. Subito dopo — e precisamente la sera del 7 dicembre — andrà in iscena la poderosa opera wagneriana: *I maestri cantori di Norimberga*, che già altre volte ha conseguito in Roma memorabili successi.

Le novità promesse sono: *Giulietta e Romeo* di Riccardo Zandonai, attesa vivissimamente, *La Ghibellina*, del valoroso maestro Renzo Bianchi, composta su di un drammatico libretto di Dario Niccodemi, la *Grazia*, di Vincenzo Michetti, *Emiral*, del nostro caro collega Bruno Barilli, *Isabella Orsini*, di Renato Brogi e *La scuola del villaggio* di Felix Weingartner. Tra le opere di repertorio, tengono il primo posto, accanto alla *Francesca* e ai *Maestri cantori*, il *Tannhäuser*, la *Dannazione di Faust* — che avrà per principale interprete il baritono Zalewsky, il quale ci offrirà anche alcune rappresentazioni del magnifico *Boris Godounow* del Moussorgsky — il *Sansone e Dalila* di Camillo Saint-Saëns con Gabriella Besanzoni, il *Trittico* di Puccini e il *Falstaff* di Verdi. Pietro Mascagni dirigerà personalmente il *Piccolo Marat*, la *Lodoletta* e l'*Iris*, tre fra le sue opere più acclamate dal pubblico. Merita una speciale menzione il *Cavaliere della Rosa* di Riccardo Strauss, la cui interpretazione, affidata alla Dalla Rizza, a Carmen Melis e al basso Giulio Cirino, sarà certamente felicissima. L'elenco si completa con il *Barbiere di Siviglia*, il *Rigoletto*, l'*Andrea Chénier* e la *Tosca*. Programma vasto e costituito con buoni criteri d'arte, pregevole specialmente per le novità che in esso include.

Ecco ora l'elenco degli artisti: signore Gabriella Besanzoni, Maddalena Bugg, Maria Carena, Dal Monte Toti, Gilda Dalla Rizza, Lucy Fella, Mercedes Llopart, Carmen Melis, Giuseppina Perosio, Ofelia Parisini, Emilia Piave, Giuseppina Porter, Rosita Rodrigo, Sadun-Bianco, Irma Viganò, Thea Vitulli, Maria Willaume, Rettori.

Signori: Armando Boris, Giulio Cirino, Antonio Cortis, Teofilo Dentale, Gino De Vecchi, Michele Fleta, Michele Fiore, Carlo Galeffi, M. Kirchoff, Ippolito Lazaro, Angelo Minghetti, Luigi Montesano, Maugeri, Luigi Nardi, Leone Paci, Taurino Parvis, Pellegrino Persichetti, Rossi-Morelli, Sigismondo Zalewski, Segura Talien, Dimitri Smirnoff.

Maestri direttori: Mascagni, Zandonai, Vincenzo Bellezza, Santini e Fritz Reiner, per le opere tedesche.

Prima ballerina: Maria Oleneva, del teatro di Mosca.

La Direzione del « Costanzi » ci prega di avvertire il pubblico che dalle ore 10 alle ore 17 è aperta la segreteria del teatro per gli abbonamenti alla stagione lirica. Agli abbonati della passata stagione lirica è accordato il diritto di riconferma dei loro palchi e posti a tutto giovedì 8 dicembre, purchè ritirino entro detto periodo di tempo i relativi libretti di abbonamenti.

L'ottimo programma dell'Apollo

ottiene il più completo successo dal fine pubblico che seralmente vi affluisce. Interminabili applausi riscuotono i magnifici cantanti e danzatori americani *Dougson and Dorina*, l'elegantissima stella eccentrica *Edina Giorgi*, che iersera al suo debutto si ebbe un'accoglienza delle più simpatiche, le 4 belle *Merkel*, abilissime ginnaste, la vivace *Blondinette I*, ecc. — Venerdì grande Serata di Gala con ricco [illegible]

L'attore Moissi reciterebbe in Italia

VIENNA, 30.

Alessandro Moissi il maggiore attore tragico tedesco era stato scritturato a Vienna per due recite straordinarie, le quali hanno dovuto essere disdette a causa dello sciopero dei comici composto soltanto oggi. Moissi, com'è noto, è di origine italiana e ad un giornalista che è andato ad intervistato ha detto che reciterebbe volentieri in Italia. Le sue trattative con Niccodemi sinora non hanno condotto a nessun risultato, però Moissi continua a sperare. Tutto sta a vedere se un capo comico è disposto a cedergli le prime parti durante il periodo del suo soggiorno in Italia.

ALL'ARGENTINA — Ieri sera in *Più che l'Amore* di G. D'Annunzio furono applauditi interpreti Ruggeri e la Borelli. Stasera *L'Ombra* di D. Niccodemi.

Al QUIRINO — Questa sera terza replica del *Cinemastar*, l'applaudita operetta del maestro Gilbert.

Al NAZIONALE — Ieri sera nell'*Istruttoria* di Henriot, Gastone Monaldi interpretò — in italiano — la difficile parte del giudice. Stasera *Nino er boja*.

ALL'ADRIANO — Ieri sera fu assai festeggiato nella *Rosa di Stambul* il tenore Umberto Rota, in onore del quale si dava lo spettacolo. Stasera: *La Vergine rossa*.

Al MORGANA — Altra replica della applauditissima *Aria di Roma*.

Al MANZONI — Stasera la brillantissima commedia di Scarpetta *'A cammarera nova*.

Al KURSAAL — Doppio grande spettacolo del circo Bisini con nuovi numeri di attrazione.

I "balli russi" al Margherita

L'insuperabile *Compagnia* diretta da Mad. *Arzibuscева*, ha ripreso ieri sera un breve corso di rappresentazioni ottenendo, come sempre, applausi fragorosi. Stasera, replica, addio di *Maidacea* e nuove canzoni della eletta *Mara Pradel*.

SPETTACOLI del 30 novembre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia drammatica nazionale BORELLI-RUGGERI-TALLI

MERCOLEDI', 30 — Ore 21:

L'ombra

Dramma di Dario Niccodemi

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operette VITALE

MERCOLEDI', 30 — Ore 21: Replica:

Cinema - Star

TEATRO DEI PICCOLI

Tournée Floriana Ribera

MERCOLEDI', 30 — Ore 17: Spettacolo in onore di Popò, con SCARPETTINE — Eufemia o la Cavalla?

ADRIANO — Compagnia d'operette Gragnani-Tosi — Ore 21: *La vergine Rossa*.

ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile» — Ore 21: *La ragazza olandese*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *'A cammarera nova*.

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma*.

NAZIONALE — Compagnia romanesca G. Monaldi — Ore 21: *Nino er boia*.

KURSAAL ROMA — Ore 17 e 21: Circo Equestre Bisini.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti: Ore 21 *La signora burocratica*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

RONDINELLA RUSSA — *La casa nel giardino*, spettacolo di varietà ore 21.30.

La vita allegra

Alle scimmie

sta per aprirsi un avvenire alquanto migliore di quello che non sia stato loro offerto finora nel nostro mondo civilizzato.

Questi diseredati discendenti dell'ignoto progenitore comune stanno per avvicinarsi a noi con una nuova funzione sensibilmente superiore per decenza e per utilità sociale a quella finora loro affidata nei giardini zoologico e nelle gabbie dei serragli, dove la loro missione si riassumeva nel mostrare al pubblico dei variopinti e scorticatissimi quarti di nobiltà.

Oggi uno scienziato francese, Victor Meunier, ripigliando sul serio una vecchia idea, lanciata burlescamente tanti anni fa, propone di educare razionalmente le scimmie per formarne una specie di umanità ausiliaria, e più precisamente un esercito di lavoratori da adibirsi a tutte quelle umili e pure necessarie fatiche in cui oggi, col progresso dei tempi, è quasi irriverente occupare un animale ragionevole e aderente alla Confederazione generale del lavoro.

Non occorre infatti essere evoluto, e tanto meno cosciente per esercitare alcuni mestieri troppo facili e troppo ben pagati dei quali io adesso mi guardo bene dal fare qui l'elenco per non eccitare la suscettibilità di quei privilegiati lavoratori che ne ricavano il pane, il companatico, e il sabato inglese. Basta semplicemente avere un sufficiente spirito d'imitazione come l'hanno innegabilmente i nostri fratelli quadrumani.

Occorrerà però andar cauti nell'accogliere con simpatia la proposta del Meunier, giacchè mi pare che egli vagheggi un'applicazione troppo estensiva della scimmia ai bisogni dell'umanità.

Egli sostiene infatti — e seriamente — che la femmina del gorilla quando sia in buona salute e sufficientemente ammaestrata può sostituire con successo e con sensibile economia l'ormai troppo costoso lusso della «balia».

I paragoni, si sa, sono sempre antipatici, e perciò io rinuncio qui ad enumerare gli argomenti che militano pro e contro questa affermazione. Solo mi limito ad osservare che la proposta dello scienziato francese parte dal ristretto punto di vista della funzione della balia rispetto al neonato, mentre invece, com'è noto, e come quotidianamente confermano tutti i giardini pubblici delle città dove esiste una guarnigione, la balia ha un'altra funzione complementare. Essa è, come si dice in gergo militare, un particolare e tradizionale *genere di conforto*, che per quel rispetto che si deve al più semplice soldato nessuno può pensare mai a sostituire con un negro: e tanto meno con un essere a quattro mani.

Le più belle

fra quelle privilegiate professioniste della moda che si chiamano con l'antipatico nome di *mannequin*, hanno costituito a Parigi un Sindacato per la difesa dei comuni interessi conculcati naturalmente dall'odiosa capitalista.

Mentre però i grandi sarti di Parigi, preoccupati delle possibili conseguenze della impreveduta organizzazione ad essi ufficialmente notificata per mezzo dell'immancabile «memoriale» stavano escogitando la forma migliore per ricordare a queste sindacate bellezze come fosse piuttosto ingenuo pretendere proprio da essi un congruo apprezzamento dei loro indiscutibili pregi di forma o di sostanza, ecco improvvisamente che un atto, se non di crumiraggio certo di pessima solidarietà, viene a compromettere la stabilità della nuova forza laburistica.

Una delle promotrici dell'agitazione è partita per l'America, chiamata a New York da una grande Casa di mode, ed ha lasciato sole nel pieno della lotta le sue colleghe.

La bella *mannequin* è andata dunque in America — a quanto affermano le sue colleghe — perchè era divenuta l'amante dell'agente della grande Casa che l'ha scritturata.

Il quale non volendo separarsi da lei al termine della sua missione in Europa ne aveva con successo consigliato l'acquisto al principale americano, ottenendo i poteri ed i fondi necessari per portarla con sè addirittura, insieme con i modelli degli abiti e dei cappelli. E fin qui non c'è niente di straordinario, anche se — come pare — egli sia riuscito ad offrire alla sua bella un ottimo contratto.

Ma il colmo è che l'agente prima di partire ha telegrafato a New York che stava tutto bene ma occorreva anche pagare alla Casa parigina che perdeva improvvisamente il suo migliore *mannequin*, una penale di ventimila dollari per rescissione di contratto.

Il principale americano ha mandato anche i ventimila dollari...

E la coppia è finalmente partita, proprio nel momento in cui lui — sono sempre le amiche che parlano — cominciava a sentire il desiderio di rimanere a Parigi.

Piuttosto scabrosa

perchè si riferisce ad un punto di diritto assolutamente senza precedenti (almeno in Inghilterra) è la questione che viene posta innanzi ai giudici di Londra da una donna non dirò offesa — come essa stessa si definisce nella querela — ma semplicemente mistificata nel suo onore.

Si tratta di una vittima di Charlot, il celeberrimo attore americano, a cui l'Umanità deve non so quanti milioni di ettolitri di buon sangue acquistato nelle sale cinematografiche ed a cui hanno sorriso nella sua recente visita al vecchio continente tutte le donne che l'hanno incontrato sul loro cammino anche quando egli voleva essere nel più assoluto incognito.

Si spiega pertanto come la signora che oggi incomoda il Tribunale di Londra nella sua qualità di «parte lesa» abbia potuto accogliere con un legittimo senso di orgoglio la replica galante con cui si è vista rendere il sorriso dal giovinotto in cui passando in Regent-Street, ella ha immediatamente riconosciuto l'eroe dello schermo.

E si spiega anche come cedendo ad una istantanea autosuggestione non abbia saputo rifiutarsi a lasciare di sè tutto il miglior ricordo possibile al divo Charlot, al l'uomo che qualche ora dopo ella salutava con la triste certezza di non rivederlo più, poichè tutti i giornali ne avevano già annunciata la partenza per l'indomani.

Il bello è che proprio una settimana fa, quando cioè Charlot deve essere, sia privatamente che ufficialmente, le mille miglia lontano da Londra, poichè i giornali parlavano di altre trionfali accoglienze tributategli in un altro punto dell'orbe terracqueo, la signora l'ha incontrato nuovamente in Regent-Street... o per meglio dire ha incontrato nuovamente l'uomo che indegnamente qualche settimana prima valendosi di una singolare, e neanche eccessiva rassomiglianza aveva abusato del credito di Charlot e dell'ingenuità di lei.

Ora tocca ai giudici inglesi di far diritto al torto sofferto dalla signora. Ma, francamente non vedo in che modo...

Rispondo:

Z. Z. — Mi rifiuto dal fare apprezzamenti poichè è un obbligo di legge. Ma stia certo che se fosse in facoltà dei cittadini di scegliere fra il versare una tassa di dieci lire o il rispondere alle domande del censimento, lo stato guadagnerebbe diverse centinaia di milioni e risparmierebbe la spesa di questa solenne scocciatura decennale di cui nessuno sa dimostrare l'utilità pratica.

Alter-ego

Onoranze a Marradi a Livorno

LIVORNO, 30. — Nella sala del Regio Liceo *Niccolini* si è svolta stamane una cerimonia commovente e solenne in onore dell'illustre poeta Giovanni Marradi che lascia l'ufficio di Regio Provveditore agli studi della nostra provincia tenuto degnamente per oltre un ventennio. Alla manifestazione in omaggio del Poeta che cantò divinamente l'epopea garibaldina hanno partecipato il Prefetto, il Sindaco e altre autorità e numerosa folla di ammiratori, il corpo insegnante e la scolaresca di Livorno e dell'Elba. La cerimonia ha assunto così il duplice carattere popolare e scolastico.

Il prof. comm. Giovanni Targioni-Tozzetti, ha presentato al festeggiato un ricco dono accompagnando l'offerta con parole di fervida esaltazione per l'opera poetica di Giovanni Marradi che ha abbracciato in canti immortali tutta la gloriosa vicenda della riscossa patria.

Il Poeta visibilmente commosso ha ringraziato la popolazione scolastica e quanti si sono uniti all'ardente manifestazione.

Il Congresso schermistico a Firenze

FIRENZE, 30. — Nel congresso nazionale di scherma si sono discussi i seguenti temi: *La Federazione italiana di scherma e la sua opera* (relatore il colonnello Morelli); *La scherma italiana attraverso i tempi* (relatore l'avv. Gianoglio); *La scherma italiana come fattore di educazione fisica* (relatore il prof. Angelillo); *La formazione dei maestri di scherma e la scuola magistrale*. Quest'ultimo tema è stato quello più ampiamente e vivamente discusso. Esso ha dato l'intonazione a tutto il congresso ed ha formato quasi lo schema di tutti gli altri temi.

E' stato quindi approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato dal comm. Racchi con il quale si fanno voti perchè il Ministro della Guerra faccia rivivere per la scherma italiana la possibilità di continuare le gloriose tradizioni di arte.

Un'altra vivace discussione è stata destata dall'opportunità di decentrare l'azione della Federazione. E stato proposto da Thaon di Revel che pur rimanendo la direzione unica, con sede in Roma, per esplicare l'opera più fattiva, si divida in due organismi con autonomia amministrativa. La proposta è stata accolta all'unanimità ed il congresso si è quindi chiuso con brevi parole di saluto del Presidente.

CRONACA DI ROMA

Telefono 10 - 634

Telefono 36 - 37

Il censimento

Le indagini sulle abitazioni

Sono corse voci che attribuiscono alla indagine sulle abitazioni particolari finalità di carattere fiscale, o segnalano il pericolo di una utilizzazione, da parte dei commissari degli alloggi dei dati raccolti.

Tutte le voci di questa specie e i timori relativi sono completamente infondati.

Chi può ricordare, avrà presente che anche in occasione dei censimenti 1881, 1901 e 1911 furono raccolti dati sulle abitazioni e quindi la indagine odierna rientra tra le rilevazioni tradizionalmente complementari dei censimenti demografici.

L'autorità responsabile della esecuzione del censimento e della conservazione del materiale di indagine afferma categoricamente che i dati raccolti serviranno esclusivamente alle elaborazioni statistiche ed all'aggiornamento del registro di popolazione, con divieto assoluto di far consultare il materiale stesso da estranei o da rappresentanti di uffici a qualunque amministrazione apparténgano.

La insussistenza del pericolo di utilizzazione dei dati da parte dei Commissari è dimostrata del resto non soltanto dalla opinione generale non favorevole all'intervento dei Commissari in fatto di distribuzione delle abitazioni, ma dallo stesso esito della proposta di legge discussa in Senato circa la facoltà dei Commissari di obbligare la suddivisione degli appartamenti nei casi di possibilità di detta suddivisione.

Se infatti non si volle lasciare ai Commissari il potere di ripartire le case nei rari casi in cui l'arbitrio sarebbe stato più facilmente evitabile e il disagio dei locatari contenibile, è comunque da escludersi la imposizione di una promiscuità non desiderata, a maggior ragione non può esservi Commissario il quale non che tentare, osi pensare al disagio di valersi delle notizie relative alle abitazioni per procedere ad una ripartizione dei vani esuberanti.

La scheda relativa alle indagini sulle abitazioni è stata proposta dall'Unione Statistica delle Città italiane ed è stata approvata dal Ministero del Lavoro. La omessa o imperfetta compilazione di detta scheda costituiscono pertanto fatti perseguibili con le sanzioni prevedute nel Regolamento del Censimento.

I dati che si intende di raccogliere sono destinati ad illustrare il fenomeno dell'addensamento della popolazione in relazione alle diverse condizioni sociali, fenomeno quanto mai meritevole di studio specialmente in questo momento di acuta deficenza di vani abitabili.

Avvertenze al pubblico

Si rammenta che il 1.o dicembre sarà eseguito il 1.o Censimento Generale della popolazione. Tutti i cittadini hanno l'obbligo di rispondere con *esattezza e sincerità* alle domande contenute nei moduli a stampa che gli Ufficiali di Censimento vanno distribuendo nelle varie abitazioni.

Si torna ad avvertire che il Censimento ha *scopi esclusivamente statistici e sociali*, e che i dati comunicati dai cittadini non possono essere usati che per computi a sole finalità sociali e per la regolarizzazione del Registro di popolazione, *dei dati stessi è vietata la comunicazione a chicchessia*.

E' bene tener presente che chiunque ometta o comunque alteri le prescritte dichiarazioni si espone, oltre che ai rigori della legge, anche alla eventualità di *essere cancellato dal Registro di popolazione*. E' quindi interesse dei cittadini di non sfuggire agli accertamenti del Censimento poichè in seguito alla cancellazione dal Registro di popolazione *non potranno più ottenere alcun certificato* di domicilio, residenza, moralità, situazione di famiglia, nullatenenza ed in genere tutti quei certificati che nella varietà dei casi possono occorrere per le scuole, concorsi, sussidi, ricovero in ospedale o in istituti di beneficenza ecc., non dimenticando inoltre che sulle risultanze del Registro di popolazione si basano anche tutte le pratiche relative ai matrimoni, alle assegnazioni di categoria nella leva militare, alla concessione dei passaporti, alla iscrizione nelle liste elettorali ecc.

Si avverte infine che per l'art. 11 della legge 7 aprile 1921 N. 457 coloro che rifiutano di fornire le notizie richieste o che alterano scientemente la verità incorrono anche in una ammenda estensibile a L. 100.

Coloro che alla sera del 30 corrente non avessero ricevuto a domicilio i prescritti moduli potranno farne richiesta presso gli Uffici locali, situati come appresso:

Uff. I (R. Monti), V. Carine n. 3 — Uff. II (R. Trevi, Colonna, Campo Marzio e Q. Flaminio, Parioli), V. S. Giacomo n. 11 (già Incurabili) — Uff. III (Q. Pinciano e Salario), V. Novara n. 24 — Uff. IV (R. Ludovisi, Sallustiano, Castro Pretorio), V. Mentana n. 1 — Uff. V (R. Ponte, Parione, S. Eustachio), V. Governo Vecchio n. 39 — Uff. VI (R. Regola, Pigna, Campitelli, S. Angelo e Celio), V. Portico d'Ottavia n. 60 — Uff. VII (R. Esquilino fino al Viale Manzoni), V. Ariosto n. 25 — Uff. VIII (R. Esquilino fino alle Mura, Q. Prenestino, Labicano, Tuscolano e Appio Latino), V. Statilia n. 34 — Uff. IX (Q. Nomentano e Tiburtino), V. Sabelli n. 88 — Uff. X (R. Ripa, Testaccio, S. Saba e Q. Ostiense, Portuense e Gianicolense), V. Galvani n. 4 — Uff. XI (R. Trastevere), V. Cisterna n. 22 — Uff. XII (R. Borgo e Q. Aurelio e Trionfale), Piazza Risorgimento n. 46 — Uff. XIII (R. Prati e Q. Milvio), V. Boezio n. 1.

La commemorazione di "Vambo„

Nel « foyer » del Teatro Nazionale ebbe luogo domenica scorsa, alla mattina, la commemorazione di « Vamba », il compianto collega nostro Luigi Bertelli, il giornalista valoroso che, dopo aver dedicata tanta parte della sua operosità alle battaglie della stampa politica quotidiana, profuse per lunghi anni i tesori della sua grande bontà, del suo vivido ingegno, del suo umorismo delicato e inesauribile, del suo saldo patriottismo, in quel mirabile *Giornalino della Domenica* che egli fondò e diresse, e che ancora oggi delizia la migliore gioventù italiana e la mantiene — attraverso l'amore di « Vamba » — raccolta e unita in una grande « federazione » ideale che è forse la migliore promessa per l'avvenire d'una Italia migliore...

Il collega Giuseppe Fanciulli, che continua con l'affetto di un figlio l'opera più bella lasciata da « Vamba », disse degnamente del Maestro e rievocò la figura del caro scomparso davanti ad un teatro gremito di ragazzi e di grandi.

Dopo la commemorazione furono venduti dei fiori per cospargerne la tomba della madre di « Vamba ». E nel pomeriggio, sfidando il vento e la pioggia gli abbonati giovani e vecchi del *Giornalino* si recarono con Giuseppe Fanciulli a portare dolci e conforto ai ragazzi ciechi di Sant'Alessio.

La crisi odierna e la privata iniziativa

Se si fa il bilancio delle attività e delle passività dei tre anni dolorosi decorsi dalla nostra vittoria ad oggi, si è costretti a fare delle amare constatazioni.

Limitiamoci a quanto interessa la economia e lo sviluppo edile della nostra città. Molte e molte centinaia di milioni del denaro pubblico sono stati erogati per opere, che, più che un carattere di vero e pubblico interesse, erano eseguite nell'interesse di alcune categorie di cittadini. Non vogliamo discutere qui se questi fondi furono bene o male erogati, e se corrisposero in tutto allo scopo. Ci limitiamo, invece, a una semplice constatazione dello stato di fatto in cui questi provvedimenti lasciano la nostra città, e ad esaminare se i concetti che li ispirarono furono utili, e dentro quali limiti, alla economia e allo sviluppo edilizio di Roma.

Senza dubbio, il vasto movimento cooperativistico ha molto costruito, e ha dato molto lavoro. Esso però si è svolto in un campo a sè, senza organicità, e non in armonia, anzi in deciso contrasto con la iniziativa privata, che ha contribuito a deprimere.

Una semplice constatazione, che ciascuno può fare, è che la maggior parte delle costruzioni recenti, spesso esteticamente assai brutte, si sono svolte in agglomerati di maggiore o minore entità, in zone periferiche, prive a tutt'oggi di qualsiasi servizio pubblico, per cui il loro valore resta diminuito, e si hanno proteste e lagnanze senza fine. Non sembra che un unico criterio organico abbia presieduto allo sviluppo, che pure in sè stesso è notevole, mentre il problema degli alloggi e il problema della disoccupazione edile sembrano essersi fatti ancora più gravi, e destano fondate preoccupazioni.

Una domanda, che sorge spontanea dalle constatazioni di quanto è avvenuto in questi ultimi tre anni, è questa: se si fosse erogata una parte dei milioni spesi, in opere di vera pubblica utilità — strade, fognature, reti tramviarie, ecc. — secondo un piano organico, in modo da rendere facile l'accesso, e comoda la vita nelle zone periferiche: se si fosse non depressa, ma incoraggiata la privata iniziativa, a concorrere alla soluzione del vasto e multiforme problema — non ci troveremo forse oggi di fronte a una situazione meno preoccupante?

Pensiamo a quello che è oggi il centro di Roma, congestionato: dove il traffico muove a stento; dove intere zone, per ragioni di igiene e di decoro, vanno sventrate; dove le stesse esigenze di Roma metropolitana impongono una radicale e pronta trasformazione; e pensiamo quello che sarà tra qualche anno, se non si riuscirà a superare il problema della inamovibilità degli inquilini, e della impossibilità attuale di procedere a qualsiasi opera di miglioramento e di bonifica. Pensiamo a quello che è la viabilità, pensiamo al problema delle zone periferiche, così intimamente connesso col problema del centro di Roma — zone oggi quasi inaccessibili, prive la maggior parte di tutti gli essenziali servizi pubblici.

A noi sembra che la soluzione dei formidabili problemi si potrà ottenere solo da una collaborazione tra pubblica e privata iniziativa. I compiti che gravano sulla pubblica iniziativa, e da eseguirsi prevalentemente col pubblico denaro, sono già formidabili, perchè la pubblica finanza continui a gravarsi, in larga misura, di oneri che non dovrebbero ad essa spettare. Ripetiamo: il problema delle demolizioni e delle bonifiche al centro della città, il problema della viabilità e dei servizi pubblici, sono tali, da assorbire per parecchi anni l'opera e la finanza pubblica. D'altra parte, non è presumibile che si risolva la crisi, ove non si chiamino a concorrere quelle private attività, che in regime libero e bene ordinato hanno dato sempre i migliori frutti, ed hanno costituito il nerbo della economia sociale.

Sono passati i tempi in cui, nella guerra, era a privati, più scaltri che di coscienza, possibile accumulare rapide fortune a spese della collettività. Oggi nuovamente, le imprese prosperano o muoiono a seconda della capacità, del senso di responsabilità e della somma di lavoro in esse impiegato: e la mentalità di guerra verso la privata iniziativa, frutto di un risentimento forse giusto in altri tempi, non ha più ragione di essere. Nè la economia di un popolo può sostenersi in uno stato di ingiusta depressione di quelle libere attività, che formano il substrato del progresso e della prosperità collettiva. Le condizioni che sono fatte oggi all'iniziativa privata, sopratutto nel campo edilizio, sono assai gravi, e nessuno dubita più che vadano trasformate. Occorre quindi studiare il problema, coordinare il grande còmpito dei pubblici poteri con il còmpito multiforme e vasto da assegnare all'iniziativa privata — e, sopratutto, non perdere altro tempo prezioso.

Non bisogna dimenticare che la migliore e più vasta parte di Roma fu costruita — a parte errori che bisognerà non rinnovare — dal capitale privato e dalla privata iniziativa. Non bisogna dimenticare che in questi ultimi anni, pur tra difficoltà e ostacoli di ogni genere, la iniziativa privata ha molto proposto di fare e molto ha fatto — tra l'altro ci giova ricordare in appoggio della nostra tesi e a titolo di onore la magnifica opera del Pomilio a Monte Mario, opera ancora scarsamente conosciuta, ma che per la sua vastità e complessità, per la nobiltà degli intenti con cui è condotta, e per la ferea tenacia con cui fu attuata, è assurta oggi alla importanza di un vero e grande interesse cittadino; tanto più notevole come esempio, perchè da essa risulta che la privata iniziativa fece, proprio in quelle magnifiche zone dove per lunghi anni conversero invano le aspirazioni della cittadinanza romana, ciò che per lungo tempo si ritenne impossibile, risolvendo, e in momenti di formidabili difficoltà, un grande problema cittadino, che per decenni le amministrazioni succedutesi avevano invano affrontato.

Concludendo: il grave e formidabile problema dell'avvenire economico e di quello edilizio di Roma va finalmente affrontato con quello spirito pratico e fattivo dei nostri padri antichi, che di tante opere riempiè il mondo. A Roma, oggi, dopo la magnifica vittoria, e per il rinascimento proprio e dell'Italia, occorre lo spirito di Roma, e non di Bisanzio. E lo spirito di Roma non fu che maschia volontà di fare, unita alla grande arte di saper lasciar fare, dalle quali derivarono la forza e la gloria dei nostri padri.

VII Congresso Nazionale medici ospedalieri

Si è inaugurata nella Sala della Direzione Sanitaria al Policlinico il 7.o Congresso Nazionale dei Medici Ospedalieri alla presenza di numerosi delegati delle 22 Sezioni aderenti all'Associazione e di molti medici ospedalieri intervenuti.

Sono presenti il Presidente dell'Amministrazione degli Ospedali Riuniti di Roma comm. Mazzolani, il Segretario generale comm. Coreli, l'avv. Buonerba, il dott. Villa per la Federazione degli Ordini dei Medici di Roma, ecc., ecc.

Hanno aderito il prof. Montemmo del Municipio di Roma, il Medico Provinciale, le Direzioni degli altri Istituti Ospedalieri della Città, il prof. Giordano, sindaco di Venezia ed altre illustri personalità.

Dopo la relazione morale del Presidente dell'Associazione prof. Carducci, accolta con plauso, si imprende la trattazione dell'importante argomento « dell'assetto e funzione degli Ospedali Italiani in regime di Assicurazione malattia ». Ne è relatore il distinto clinico prof. Nicola Sforza, primario degli ospedali di Roma il quale afferma la necessità che una legge italiana sulla assicurazione malattia dia la massima preponderanza alla assistenza ospedaliera nella cura delle infermità degli iscritti. Questa assistenza deve essere disciplinata. Ma il solo intervento desiderabile dello Stato è quello inteso ad assicurare le fonti economiche della assistenza ospedaliera. L'imprecisione dei rapporti della riforma progettata colla riforma ospedaliera ci lascia piena libertà di definire i nostri postulati in materia. Essi sono:

1.o) Rapporti di carattere sociale. Il relatore afferma che l'assistenza ospedaliera deve essere considerata assistenza fondamentale e non complementare, per ragioni tecniche, fisiche, sociali. Deve quindi essere sancito l'obbligo dell'internamento ospedaliero dell'assicurato, nei casi e nelle forme da definire.

Gli Istituti ospedalieri debbono mantenere la loro autonomia tecnica ed amministrativa. I loro rapporti con le Casse Malattia saranno definiti da convenzioni. Il domicilio di soccorso deve essere necessariamente abolito.

2.o). Rapporti di carattere tecnico professionale. Qui il relatore proclama che è giunto il tempo di uniformare gli ordinamenti tecnici ospedalieri, di dare una conveniente preponderanza all'elemento tecnico e soprattutto, con la instaurazione obbligatoria delle Direzioni Sanitarie? Afferma quindi la necessità di disciplinare la carriera dei medici ospedalieri, di definire più equamente i rapporti fra ospedali e cliniche universitarie nei riguardi dell'azione reciproca e della loro collaborazione ai fini dell'educazione professionale; infine di sistemare economicamente il personale sanitario ospedaliero.

Partecipano alla discussione della lucida relazione i professori Oriani, Ninni, Jone, Tritto, Cignozzi, Rossoni, Rubinato, Quiglisi e Provera, tutti dichiarandosi concordi con il relatore sulla definizione dei postulati precisati nella relazione e sulla necessità che rappresentanti della classe siano chiamati a far parte delle Commissioni che dovranno elaborare la legge sulla assicurazione malattia ed il suo regolamento.

La interessante ed elaborata relazione del prof. Sforza riscuote calorosi, prolungati applausi.

Si è approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il VII Congresso Nazionale Medici Ospedalieri invocando la introduzione nella legislazione sociale italiana della assicurazione malattie, nella quale ravvisa la soluzione più sicura della gravissima crisi nell'assistenza ospedaliera, ostacolo altrimenti insormontabile per qualsiasi sistemazione razionale dell'assistenza sanitaria integrale.

Dà mandato alla Presidenza di fare argomento di studio e di propaganda le modalità dell'assetto e della funzione degli Istituti Ospedalieri, che insieme alla equa tutela degli interessi materiali e morali della classe, dovranno informare i rapporti delle istituzioni ospedaliere con istituti di previdenza sociale.

E la invita a domandare che i rappresentanti delle organizzazioni dei medici ospedalieri siano chiamati a far parte nella redazione della legge e del regolamento.

* * *

Il dott. Carlo Angelini Paroli di Perugia nell'ultima seduta del Congresso ha preso la parola sul tema 24.o dell'ordine del giorno « Autorità e diritti dei medici », a proposito del quale egli ha dichiarato insufficiente la risposta del presidente del Consiglio Federale il quale nell'assemblea del 24 maggio 1919 aveva con franchezza e lealtà rivolte precise accuse contro chi regge la Sanità militare, tanto che il consigliere federale dott. Martinelli sentì il dovere di proporre al Congresso un ordine del giorno, approvato ad unanimità, col quale si obbligava il Consiglio a veder chiaro nella faccenda data la gravità di tali accuse.

Il presidente ha risposto al dott. Angelini Paroli promettendo di rispondere in proposito nel prossimo Congresso federale che si terrà in aprile; e il dott. Angelini, le cui dichiarazioni hanno veramente impressionato l'assemblea, data l'ora tarda non ha potuto che prendere atto della promessa.

Lo stesso dottore aveva nelle sedute precedenti preso due volte la parola, la prima volta per proporre che alla nuova legge sugli Ordini dei medici sia aggiunto il seguente articolo: « Tutti gli iscritti negli Ordini debbono pagare la loro quota annua di contributo per il Collegio-convitto degli orfani dei sanitari italiani »; e una seconda volta per osservare che l'attuale statuto della Federazione non mette in evidenza la incompatibilità dei rappresentanti di un Ordine federato a rappresentare nel Congressi anche il Consiglio federale.

Anche la soluzione di questo argomento svolto dal dott. Angelini Paroli è rimandata al prossimo Congresso di aprile.

Contro il progettato ordine dei dentisti

Il VI Congresso della Federazione degli Ordini dei medici, chiusosi ierzera a Roma, ha approvato il seguente ordine del giorno contro la proposta dell'on. Sandulli per la creazione dell'Ordine degli odontoiatri:

« Vista la proposta di legge dell'on. Sandulli per l'istituzione degli Ordini degli odontoiatri;

considerato che la categoria dei dentisti non medici è destinata a scomparire per effetto della legge 31 marzo 1912 n. 298 che impone la laurea in medicina per l'esercizio della odontoiatria e protesi dentale;

considerato altresì che il proposto Ordine degli odontoiatri potrebbe divenire facile pretesto alla continuità indefinita di tale classe di professionisti e fomite di nuove sanatorie, sospetto non azzardato poichè lo stesso progetto Sandulli tende coi suoi articoli 2 e 11 a legalizzare la posizione di un'altra numerosa schiera di dentisti abusivi;

ritenendo che la giusta aspirazione dei dentisti non medici a salvaguardare il decoro della loro classe e a reprimere gli abusi dei suoi membri possa realizzarsi assai meglio deferendone la tutela agli Ordini dei medici, poichè tali abusi, come l'esperienza insegna, sono costituiti quasi sempre dalla usurpazione di titoli e delle attribuzioni dei medici;

si dichiara risolutamente contrario all'approvazione della proposta Sandulli e conferma il proprio deliberato di promuovere una legge che affidi agli Ordini dei medici la compilazione dell'elenco dei dentisti diplomati e abilitati e la tutela della disciplina degli inscritti in tale elenco ».

Ringraziamento

Lunedì 28 scorso, come venne annunziato, ebbero luogo i funerali del compianto volontario di guerra Cesare Felci, caduto in difesa della Patria il 26 luglio 1916 sul Monte Mrzli.

L'accompagno della salma fu veramente imponente commovente: parenti, amici, ufficiali, compagni d'arme, autorità vollero accorrere numerosi a testimoniare ancora una volta all'eroico scomparso il loro affetto, quanto Egli perdurasse nella memoria di tutti.

Vari discorsi furono pronunciati fra cui quello del colonnello cav. Birri, con il quale vennero rievocate le virtù, il nobile cuore, il grande amore per la Patria che l'Estinto sempre ebbe a dimostrare.

La mamma Luigia Brasini, ved. Felci; il fratello scultore prof. Alberto, le sorelle Alcesie ed Elvira, i cognati rag. Giannetto Perinelli e capitano Ettore Brunetti, la cognata Teresa Felci, il cugino cav. Aristide Milani e parenti tutti ringraziano nel modo più vivo coloro che vollero adoperarsi per rendere più solenne questa nuova attestazione di affetto per l'eroe scomparso, partecipando altresì all'accompagno della salma al Verano.

Gare per forniture nell'Azienda Elettrica Municipale

L'Azienda Elettrica Municipale invita le Ditte fornitrici dei seguenti materiali e merci di prenotarsi per essere chiamate — ove posseggano i necessari requisiti — a concorrere alle gare che la Azienda suole indire per i propri approvvigionamenti.

Materiali elettrici.

Ferro grezzo e lavorato, metalli, fusioni, utensileria, meccanica varia.

Materiali da costruzione, pietre lavorate, colori, vernici, vetri.

Legno grezzo e lavorato, pali per linee elettriche.

Carboni e altri combustibili, lubrificanti.

Tipografia, litografia, legatoria, cartoleria, cancelleria, articoli per dattilografia.

Materiali di manutenzione e pulizia.

Vestiario e calzature.

Trasporti.

La linea tramviaria n. 29 soppressa

L'Azienda tranviaria municipale porta a conoscenza del pubblico che, a datare da domani 1, sarà soppressa la linea n. 29 e saranno invece attivate le nuove linee 32 e 33, col seguente percorso:

Linea 32 — Piazza della Regina, Ferrovia, piazza Barberini, via Condotti, barriera Trionfale, via Condotti, piazza Barberini, via Po, piazza della Regina.

Linea 33 — Piazza della Regina, via Po, piazza Barberini, via Condotti, barriera Trionfale, via Condotti, piazza Barberini, Ferrovia, piazza della Regina.

I prezzi dei biglietti sono gli stessi delle altre linee, validi per la corsa intera da piazza della Regina alla barriera Trionfale e da piazza dei Cinquecento al Corso d'Italia. Gli abbonati che esibiranno la tessera di abbonamento per la linea n. 29 valida per il mese di dicembre, avranno libero passaggio in entrambe le linee 32 e 33, e questo in via assolutamente eccezionale e per il solo mese di dicembre.

Mondo romano

Il Circolo degli otto

I palazzi son chiusi: o meglio ogni rumore è spento nell'intimità delle sale, mentre l'inverno è così prossimo. Ma tutti già vogliono ballare ed i primi ricevimenti non bastano a ristabilire quella continuità di amicizie e di confidenze che ogni estate tronca, e che soltanto quando sopravvengono i rigori del dicembre o del gennaio può ristabilire. Così ad ogni inverno nuovo il vecchio mondo romano — parrebbe strano — è in rivoluzione. Ci sono sempre delle novità. Le consuetudini son l'istesse, ma mutano le forme, come gli ambienti. Una istituzione che si può dire già vecchia ha resistito: è quella del Club des huit. Si vede che gli otto hanno saputo far le cose con discrezione: e venerdì sera prossimo il primo vero ballo romano apetterà all'iniziativa di quel Circolo. Gli inviti saranno diramati — come sempre — dagli otto: principe di Roccagorga Orsini, conte Guido Malagola, conte Francesco Macchi di Cellere, marchese Godi di Godio, don Giuseppe Giovanelli, don Galeazzo di Bagno, don Baldassarre Boncompagni, Mario Clemente Antonini.

In casa Bazza Yavar

M. e M.me Bazza Yavar, hanno aperto i loro eleganti saloni ad una folla elegantissima tra le più alte notabilità del corpo diplomatico e della società romana per festeggiare la prima comunione della loro graziosa Maria.

S. S. Benedetto XV in Vaticano aveva voluto impartire per la prima volta il Sacramento dell'Eucaristia alla figliuola del noto diplomatico cileno che tante simpatie gode fra noi e le ha donato anche uno splendido quadretto in onice e argento.

Tra gl'intervenuti: S. E. il Cardinale Gasparri segretario di S. S. — S. E. Vannutelli — S. E. Sgarretti — S. E. Ranuzzi de Bianchi — Pizzardo — Monsignor Mignone — La Principessa Aldobrandini — La Principessa Pignatelli D'Ansia — Marchesa Matilde Theodoli — Contessa Galletti di San Cataldo — Marchesa Monaldi — Duchessa di Laurenzana — Baronessa Elena Compagna — S. E. M.me Podestà — S. E. la C.ssa Amalia Capello — M.ssa e signorina Vincentini Orsini — M.ssa Laurenti — M.ssa Godi di Godio — M.me Cárdenas — S. E. la baronessa de Bepene — M.me Costantinesco — L'ambasciatore di Germania presso la S. S. Von Bergen — L'ambasciatore di Spagna presso S. S. Marchese de Villasinda — P.pe di Solofra Orsini — L'Ambasciatore del Belgio presso la S. S. M. de Saint Chamant — M. Rodrigues — Comm. Suarez — Barone de Woelmont — Conte Bartolomeo Pietromarchi — M. Costantinescu — Don Lelio Orsini — Conte Vincenzo Macchi — Conte Caterini e altri ancora.

Nozze de Villa Urrutia-Mazzarino

Ieri è stato lo stesso Sindaco, Giannetto Valli, ad unire in Campidoglio la gentile figliola dell'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale donna Conchita de Villa Urrutia, con il conte Fabrizio Mazzarino. Testimoni per la sposa S. E. Barrère e S. E. Della Torretta; per lo sposo il barone Guido Compagna ed il principe di Trabia di Scordia. Tra i molti che assistevano alla cerimonia mad. Barrère, la duchessa di Laurenzana, la principessa Pallano-Colonna, Donna Franca Florio, la duchessa di Sangro, la contessa di Sambuy, la duchessa Massari, donna Ninon di Gallese; il principe di Belmonte, don Moncello del Drago, don Mario Pansa, M. Leone Suarez, l'on. Philipson ed altri.

Nel salone «Cortona» di palazzo Barberini, domani sera sarà celebrata la cerimonia religiosa da mons. Perea.

All' Istituto Coloniale italiano

Il primo dicembre, alle ore 10, nella sede dell'Istituto coloniale italiano in Piazza Venezia 11, avrà luogo l'inaugurazione dei Corsi d'istruzione coloniale.

Il discorso inaugurale sarà tenuto dal prof. Roberto Almagià, della R. Università di Roma, sul seguente argomento: *Un decennio di studi italiani in Libia*.

Il prof. Mario Fiamini

Il nostro egregio collaboratore prof. Mario Fiamini è stato, con motu-proprio di S. M., nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

All'amico carissimo ed all'eminente pediatra le nostre più vive e cordiali felicitazioni.

L'Hôtel Majestic a Roma

Prossimamente si riaprirà questo splendido albergo di via Veneto, nella migliore posizione del Quartiere Ludovisi, completamente rimesso a nuovo. Esso è stato sempre il ritrovo preferito dalla migliore società cosmopolita, e lo sarà novellamente, rispondendo a tutte le esigenze del più completo *comfort* moderno, e del gusto più raffinato.

Echi della Festa Nazionale francese a Pekino

Nell'occasione di tale festa, avvenuta il 14 luglio u. s., i sottufficiali de la Garde de la Legation di Francia offrirono un sontuoso banchetto ai loro colleghi alleati, in Pekino. Allo champagne il giovane Toschi Vespasiani Altobianco, capo meccanico, di Roma, reduce da poco tempo dalla Mongolia colla 25.a Divisione dell'Esercito cinese, brindando in buon francese inneggiò al benessere ed alla grandezza delle due sorelle latine, che combattendo unite eroicamente nell'ultima guerra, segnarono la fine della guerra, e la fratellanza dei popoli ... e tra uno scroscio di ripetuti applausi si gridò W. l'Italia, W la Francia, W. Roma.

Bando di concorso ad un posto di Ragioniere

Presso l'Ente Autonomo per lo Sviluppo Marittimo e Industriale di Roma - Piazza SS. Apostoli, 49, è aperto un concorso per titoli ad un posto di Ragioniere nell'Ufficio Ragioneria.

Il titolo di studio richiesto è il diploma originale rilasciato da un Istituto Tecnico del Regno. La domanda su carta da bollo L. 2 con tutti i documenti prescritti, deve essere presentata alla Ragioneria dell'Ente non più tardi del 15 dicembre p. v.

Per ogni altra informazione gli interessati potranno rivolgersi alla detta Ragioneria.

Ingente furto di pelliccerie

La stagione invernale incalza e non ostante il magnifico sole autunnale la tramontana fa desiderare a tutti un caldo riparo nelle morbide pellicce che dato l'aumento continuo del loro costo sono divenute accessibili solo a pochi.

Ignoti ladri nella decorsa nottata attuarono con felice esito per loro un piano forse da molto tempo prestabilito e studiato nei particolari.

Infatti aperto con chiavi false il portone dello stabile in via XX Settembre 44 e la porta d'ingresso dell'Ufficio films del sig. Alfredo Carpentieri sito nel mezzanino del detto stabile s'introdusse nell'appartamento. Riparati dal freddo e favoriti dalla naturale sicurezza che gli offriva l'ambiente disabitato iniziarono la loro opera.

Sollevati i mattoni della stanza sovrastante i locali al pianterreno adibiti a negozio di pelliceria del sig. Casuani Carlo di anni 41 forarono il soffitto e si calarono nel magazzino.

I loro sguardi devono aver brillato di cupidigia quando, all'incerta luce di due lampadine tascabili, portate e quindi abbandonate hanno proceduto al sommario inventario del ricco assortimento esistente nel negozio.

Con la calma più stoica hanno proceduto alla fruttifera raccolta e da buoni intenditori, scegliendo quei capi che meglio soddisfacessero i loro gusti, riempivano la strada già fatta con ansia, e con cautela pari all'audacia procedevano al trasporto del frutto di tanto lavoro.

Stamane quando il proprietario ha fatto la dolorosa constatazione e con l'animo oppresso ha rilevato la mancanza di quanto gli avevano rubato s'è recato al vicino Commissariato del Viminale a denunciare il furto ammontante a circa 80.000 lire.

I ladri avevano asportato otto pellicce confezionate, alcune di visone, altre di martora, 4 renard bianchi, 30 martore, pelli di castoro, di cincilla, lapin, volpi, ecc.

I funzionari prontamente accorsi sul luogo hanno constatato il fatto raccogliendo quanto i ladri avevano abbandonato e cioè un paletot, delle chiavi, due lampadine tascabili, lime, lama di sega circolare e scalpelli.

Le indagini prontamente iniziate porteranno alla scoperta degli autori ed al possibile recupero della refurtiva.

Il suicidio di una R. Guardia

Alle 14 è stata trasportata all'ospedale di S. Giacomo la guardia regia Bernardo Coletta, della quarta compagnia della caserma Garibaldi. Egli si era esploso un colpo di rivoltella in direzione del cuore a Villa Umberto. I motivi sono ignoti.

L'infelice versa in pericolo di vita.

Una solenne dimostrazione ... muta

Il silenzio è stato infatti lo strumento migliore e più efficace, del quale hanno voluto servirsi, nel loro comizio infatti lo strumento migliore e più efficace, del quale hanno voluto servirsi, nel loro comizio, tutti gli appartenenti alle varie organizzazioni cinematografiche di Roma, a dimostrare la loro disciplina e la seria volontà di raggiungere risultati concreti.

Nel pomeriggio di lunedì, tutti i lavoratori del mondo del film, dagli autori e direttori agli artisti (tra cui alcune « dive »), dagli operatori al personale di Sale ed ai generici si dettero convegno dinnanzi al palazzo del ministero d'agricoltura industria e commercio per dimostrare al ministro Belotti ed al Consiglio superiore dell'industria cinematografica che teneva la sua adunata, che è urgente di provvedere alla risoluzione del grave problema della crisi cinematografica italiana.

La dimostrazione si svolse calmissima, e composta e ad essa partecipò anche tutto il personale dei cinematografi locali, i quali avevano nella maggioranza chiusi i battenti; alcuni restii, quali il «Corso Cinema» ed il «Modernissimo», acconsentirono di buon grado a seguire l'esempio degli altri, non appena una commissione si recò a prospettarne loro ... l'opportunità.

Una commissione di rappresentanti le singole organizzazione fu all'uopo ricevuta dal comm. Mariotti, capo di Gabinetto del Ministro Belotti, e, poscia dal Consiglio dell'industria cinematografiche, prospettando in entrambi colloqui, i mezzi migliori per tentare di risolvere il più sollecitamente possibile la crisi cinematografica, che ha determinato tanta disoccupazione e che minaccia di non trovare una via di risoluzione.

Tanto il comm. Mariotti, quanto il presidente del Consiglio dell'industria, comm. Barattolo fecero deferenti accoglienze ai rappresentanti dei lavoratori, promettendo d'interessarsi vivamente ai loro casi e di [illegible] precisamente alla risoluzione del problema, nello interesse dei lavoratori dell'arte e dell'industria nazionale.

Il suicidio di un pensionato

In via dei Lucchesi abitava da tempo il pensionato comunale cav. Pietro Guiducci fu Onofrio di anni 75 da Faenza che fu per molti anni ragioniere del Comune di Roma.

Egli ieri in un momento di sconforto ha posto fine alla sua vita con un colpo di rivoltella.

Egli prima di suicidarsi aveva indirizzato una lettera ai giornali in cui prega di non diffondere particolari sulla sua triste fine.

C'inchiniamo riverenti al suo estremo desiderio per quanto la sua morte sarà appresa con profondo rammarico da quanti ne conoscevano la tempra d'integerrimo funzionario.

Scontro di due locomotive alla Stazione di Termini

Stamane verso le ore 8,30 nei pressi della cabina B. prossima al piazzale d'arrivo della Stazione Termini mentre una locomotiva manovrava per entrare al Deposito per un falso scambio andava ad urtare contro un altro locomotiva in manovra.

Al grave urto le due macchine si sfasciavano dando l'impressione di un maggiore danno.

Prontamente accorrevano sul luogo, il personale di servizio, il Capo Stazione principale ed altri funzionari.

Nell'urto nessuna persona era rimasta ferita solamente rimaneva bloccato il movimento d'arrivo e partenza dei treni tanto che quelli delle 9.40 per Firenze e delle 9.20 per Pisa hanno subito un forte ritardo.

I lavori di sgombero della linea, hanno proceduto alacremente.

.. Notizie dall'Estero ..

Rathenau e Simons a Londra

LONDRA, 30.

L'arrivo a Londra di Rathenau e di von Simons, suscita un grande interesse nei circoli diplomatici e nella stampa.

Sir John Bradbury, principale delegato della Commissione delle riparazioni, è arrivato da Berlino. Il suo viaggio non sarebbe una semplice coincidenza con l'arrivo di Rathenau e di von Simons e già si fa una ravvicinamento tra la loro presenza a Londra e la questione delle riparazioni.

Il giornale *Pall Mall and Globe* annuncia che Lloyd George prenderà l'iniziativa di una nuova politica onde salvare il mondo dal caos finanziario attuale e che avrebbe il suo punto di partenza nella questione dei crediti mutui degli Alleati riguardo alla Germania. Egli vorrebbe soprattutto ricostituire il mercato internazionale dei cambi, e rendere alla Germania il suo posto nei grandi mercati commerciali del mondo.

Alcuni circoli finanziari ed industriali inglesi riterrebbero questa restaurazione indispensabile per il risorgimento di alcune imprese commerciali inglesi nei paesi d'Europa Centrale, e particolarmente nei nuovi paesi sorti dalla guerra.

Rathenau e Von Simons sarebbero venuti a Londra per conferire ufficiosamente a questo riguardo. Essi parleranno anche con Lloyd George e Robert Horne.

D'altra parte l'*Agenzia Reuter* dice che il Governo studia attualmente da vicino la questione. L'Inghilterra ha inviato al Governo francese una nota nella quale richiama l'attenzione della Francia sul fatto che quest'ultima non ha ancora ratificato la convenzione finanziaria interalleata del 15 agosto 1921. La nota inglese fa rilevare che non si può chiedere alla Gran Bretagna di ratificare varii altri accordi finanziari in sospeso, se la Francia non vede la possibilità di ratificare quello del 15 agosto.

La nota domanda inoltre, come è già noto, alcuni schiarimenti sulle determinazioni che si propone di prendere la Francia per tutelare gli interessi degli altri creditori della Germania, se l'accordo di Wiesbaden fosse messo in vigore.

Rilievi del «Temps»

PARIGI, 30.

Il *Temps* trae dalla visita di Rathenau a Londra, fatta subito dopo la partenza di Stinnes, la conclusione che certi inglesi accettano di trattare con industriali tedeschi. Il giornale trova ciò naturale ed esprime la convinzione che più gli inglesi studieranno la crisi tedesca, e più si accorgeranno che esistono grandi interessi comuni all'Inghilterra e alla Francia.

Il giornale si meraviglia quindi che il Governo britannico rilevi costantemente le sue divergenze con la Francia, come è stato fatto con le ultime due note *Reuter* e con l'informazione del *Daily Mail* sulla moratoria concessa a favore della Germania.

Il *Temps* è del parere che non sarebbe sufficiente aggiornare i pagamenti del Reich per procurare a questo l'equilibrio e, al contrario, un ritardo nei versamenti procurerebbe al bilancio francese un *deficit* insopportabile.

Il *Temps* fa osservare che ciò costituirebbe una ingiustizia, poichè la rinuncia ai pagamenti sarebbe sino ad un certo punto concepibile soltanto se una operazione internazionale di credito procurasse ai creditori l'equivalente di ciò che la moratoria verrebbe a togliere loro.

Quanto al futuro atteggiamento dell'Inghilterra relativamente alla limitazione degli armamenti navali, il *Temps* scrive: Noi domandiamo soltanto che non si pensi in tale questione all'esercito francese che nulla ha a vedere con essa. Se Lloyd George prova delle ansie, non è sulla Francia che deve ricaderne la responsabilità.

La Germania non può pagare

PARIGI, 30.

Il perito finanziario e consigliere tecnico Jacques Seydoux, intervistato dall'*Excelsior*, ha detto:

« La Germania può far fronte alle prossime scadenze. Essa promise di eseguire l'*ultimatum*, ma ha fatto di tutto per renderlo inesequibile, ed ha trovato il mezzo di dimostrare la sua incapacità chiudendo il mercato tedesco e rendendo così impossibile ogni acquisto all'estero. Essa ha portato il marco a una svalutazione tale da perdere ogni facoltà di acquisti in Francia, in America ed in Inghilterra.

Il Governo tedesco, dichiara Seydoux, non ha fatto nulla per arrestare il ribasso del marco e non ha controllato l'acquisto di divise estere da parte dei suoi sudditi.

Per il richiamo dell'ambasciatore tedesco a Roma.

BERLINO, 30.

La colpa del Governo Centrale nelle relazioni tra la Germania e l'Italia è così grave — scrive la *Vossische Zeitung* — che se anche von Beerenberg fosse stato più accorto e più abile, le nostre relazioni con l'Italia sarebbero oggi allo stesso punto; [illegible] guastate per un tempo assai lungo per la falsa concezione che dell'Italia e della sua importanza, e della sua situazione in Europa ha sempre avuto dall'armi[illegible] [illegible] centrale. I tedeschi [illegible] — dice Bernahrdt — il loro paese dopo la sconfitta come un soggetto di diritto internazionale indipendente dalle combinazioni europee se non per quanto si riferiva alle riparazioni economiche; mentre invece tutta la politica dei nostri dirigenti dovrebbe essere appunto diretta a farsi valere come importante fattore nelle combinazioni politiche internazionali degli Stati vicini. Questa politica è da farsi verso l'Italia date le migliori disposizioni di spirito esistenti in Italia verso la Germania, e data tutta la politica estera dell'Italia.

Questo doveva essere lo scopo della politica germanica, ma ad esso il Governo centrale ha mancato del tutto, specialmente perchè esso ha lasciato che la questione dell'Alto Adige diventasse acuta e pericolosa per la mentalità italiana. Questa, favorevole da principio ad una annessione dell'Austria alla Germania, ove questa annessione avesse significato rinuncia a qualsiasi protesa territoriale sull'Alto Adige, divenne in seguito a questa corrente di idee a causa del noto ricevimento accordato da Simons e da Fehrenbach ai giornalisti del Tirolo, e delle dichiarazioni ufficialmente fatte ai giornali e poco accortamente smentite dall'Ambasciatore a Roma, e infine per la scarsissima cura posta dal Governo tedesco a far tacere le correnti nazionaliste e sciovinisté all'interno, contrarie all'Italia. Inoltre von Beerenberg ha commesso per conto suo l'errore di accorgersi troppo tardi del mutato indirizzo italiano, e di lasciarsi abbindolare dalle fini argomentazioni e dall'amabilità del conte Sforza, e soprattutto dell'on. Giolitti.

Così potè avvenire che egli continuasse ad informare ottimisticamente ancora per lungo tempo il gabinetto di Berlino delle buone disposizioni dell'Italia.

Nota inglese sul conflitto Greco-Turco

PARIGI, 30.

I giornali ricevono da Londra:

« Il Governo britannico ha recentemente comunicato ai Governi alleati una Nota relativa all'intervento delle Potenze nel conflitto greco turco.

La Nota mostra l'impressione del Gabinetto di Londra sulle sue conversazioni con Gunaris, conversazioni delle quali i Gabinetti di Parigi e di Roma sono già stati messi al corrente dal *Foreign Office*. E' noto che la Grecia accetta in massima la mediazione delle Potenze a certe condizioni, ma nessuna precisazione e anzi nessuna indicazione in proposito è stata data dal *Foreign Office* e dalla Delegazione greca.

In definitiva il Gabinetto di Londra non si mostrebbe disposto ad appoggiare il Governo di Atene ed avrebbe anzi concluso le conversazioni con Gunaris in un senso sfavorevole. E' in questo spirito che Gunaris avrebbe indicato il suo punto di vista nella nota che ha fatto pervenire recentissimamente ai Gabinetti di Parigi e di Roma.

Si dice d'altra parte a Londra che gli Alleati dell'Inghilterra credono che le condizioni fissate sono eccessive e che essi non vedono la possibilità di ammetterle per la ricerca di una base di mediazione nel conflitto greco-turco. D'altronde la posizione dei greci di fronte ai turchi è considerata nei circoli diplomatici alleati come molto delicata.

Il Protocollo di Venezia al Consiglio Austriaco

VIENNA, 30.

Ieri la Commissione parlamentare degli esteri si è nuovamente occupata del protocollo di Venezia, ed oggi, secondo ogni verosimiglianza, sarà finalmente approvato dal consiglio austriaco.

I giornali riproducono il testo del protocollo, il quale non rivela nessuna clausola ignota di eccezionale importanza, se si toglie l'impegno dell'Ungheria di risarcire l'Austria di tutti i danni dal ritardo della consegna del Burgenland. La regione dovrà essere consegnata allo stato favorito dal plebiscito otto giorni dopo il voto il cui carattere impegnativo viene riconosciuto da entrambi i governi interessati.

La « Neue Freie Presse » pubblica anche le norme stabilite dalla Commissione interalleata dei generali di Oedenburg circa le modalità del plebiscito. Risulta da essi che avranno diritto a votare tutti coloro i quali abbiano compiuto i 20 anni e siano nati nella zona del plebiscito, oppure risiedano ivi dal 1. gennaio di quest'anno. Controllerà il voto una Commissione centrale composta di tre ufficiali rappresentanti le grandi potenze, un commissario austriaco ed un commissario ungherese. Il voto sarà segreto. Ad entrambe le parti sarà proibita qualsiasi forma di propaganda pubblica sebbene l'Austria, basandosi sul fatto che l'Ungheria ha potuto svolgere un'azione innegabilmente efficace nella regione, abbia insistito affinchè questa propaganda potesse almeno svolgersi durante la settimana. Quanto poi all'invio di truppe interalleate per il servizio di polizia nel giorno della votazione, i giornali della zona affermano che è stato finalmente deciso di prelevare dall'Alta Slesia un contingente misto di soldati francesi, inglesi ed italiani attualmente agli ordini del generale inglese Hennicker.

Sebbene la data non sia ancora precisata, si conferma che nel dicembre prossimo avrà luogo un convegno politico di grande importanza per i futuri rapporti fra l'Austria e la Cekoslovacchia.

Elogi Cekoslovacchi all'Italia

PRAGA, 30.

La *Prager Presse* pubblica un articolo del delegato cecoslovacco alla Conferenza di Porto Rose Fierlinger, il quale attesta il proficuo e positivo successo della Conferenza. Egli constata che l'Italia, malgrado la sua posizione privilegiata, ha agito sempre con grande tatto e lealtà. Tutte le delegazioni estere sono grate all'Italia per il gradevole soggiorno e la gentile ospitalità offerti a Porto Rose.

Per l'indipendenza Albanese

SAN DEMETRIO CORONE, 30.

Nella ricorrenza dell'anniversario della proclamazione dell'indipendenza albanese, i giovani alunni di questo Collegio Italo-albanese, per mezzo del Regio Commissario dell'istituto, hanno inviato al Governo italiano, voti augurali, bene auspicando per le sorti della libera nazione albanese.

Al Parlamento Belga

PARIGI, 30.

Il *Petit Parisien* ha da Bruxelles: Il Parlamento si è riunito ieri nel pomeriggio per esaminare la situazione creata dai risultati elettorali e per studiare la questione della formazione del prossimo Governo. Un comunicato pubblicato alla fine della seduta rileva che i successi del 20 novembre hanno ravvicinato nella destra cattolica gruppi di fiamminghi e valloni. Il comunicato aggiunge che l'Assemblea che era numerosissima ha espresso unanime a Caston de Wiart il desiderio di vederlo continuare a dirigere l'amministrazione del paese alla testa di un Governo misto o omogeneo, ma d'accordo su di un programma economico e di restaurazione nazionale. Carton de Wiart ha resistito — questo incalzante invito e la riunione si è sciolta con un nuovo appello alla sua devozione. Nell'*entourage* di Carton de Wiart non si crede che egli si lascerà persuadere e che accetti di ridiventare Primo Ministro.

Lettere dall'Ungheria

La polemica Apponj-Bethlen — Pensieri vecchi e idee nuove — Ancora l'Italia.

BUDAPEST, novembre.

(R. P. M.). La formazione del nuovo partito unico di governo si avvia a diventare un fatto concreto e forse — all'apparire di questa nota — sarà un fatto compiuto.

Il fermo proposito del conte Bethlen di sciogliere l'assemblea naziona[illegible] [illegible] d'insuccesso — ha certo costretto il partito cristiano-nazionale a più miti consigli, e gli intransigenti, i moderati ed i tentennanti — in cui esso si era suddiviso — devono aver profondamente meditato sui risultati che le nuove elezioni avrebbero potuto avere.

Il paese è stanco e sa che il disagio economico nel quale si dibatte è in gran parte dovuto alla lotta che [illegible] mini politici, assorbendone [illegible] sione e tutta l'attività ed allontanandola da quello che dovrebbe essere il principale scopo: la sua riorganizzazione.

Esso ha seguito con indifferenza l'ultima avventura di Carlo, la sua detronizzazione e la sua partenza che non ha ritorno; ma — bisognoso di pace, di tranquillità e proficuo lavoro e di una vita normale senza scosse — metterebbe ogni cura nella scelta dei suoi nuovi rappresentanti, che vorrebbero sobri nella parola, decisi negli atti, e tutti rivolti al suo benessere avvenire.

Ed è questo nuovo stato psicologico del popolo ungherese che permette oggi la polemica Apponj-Bethlen, sino a ieri impossibile, poichè nessuno avrebbe osato replicare alle parole del vecchio statista, considerato come un oracolo nel mondo politico ungherese.

Il conte Apponj rimprovera all'attuale governo — che sarà quello di domani — la mancanza di una base morale, perchè « unicamente una monarchia legittima che si basi sulla continuità del diritto può disporre di una forza interna che non tema nessuna libertà » e lo accusa di essersi messo — colla recente legge della detronizzazione — su di una via rivoluzionaria, che lo costringe a proteggere e valersi delle « formazioni brachiari irregolari », che non possono essere tollerate in uno Stato ordinato.

Il conte Apponj però non considera che l'uso della libertà dipende soprattutto dal numero e dalla forza dei rivoluzionari — sia di destra che di sinistra — esistenti nello Stato e che — indifferenti agli interessi della Patria — sono disposti anche a sacrificarsi alle loro follie.

Ed egli non pensa che furono appunto i suoi amici politici a spingere il paese in una situazione politica, nella quale la detronizzazione risultò inevitabile, e che, gli stessi suoi amici — accecati da una passione — ordirono una criminosa rivolta, che provocò la dolorosa situazione contro la quale egli lancia oggi le sue recriminazioni.

Contro di questi il conte Apponj non sibbe e non ha una parola.

Nè invero pecca di troppa esattezza quando accenna alle famose formazioni irregolari. Delle organizzazioni sono sorte ed esistono in paese, ma sono organizzazioni civili — completamente disarmate — che hanno lo scopo di difendere lo Stato contro qualsiasi violenza, contro tentativi rivoluzionari di destra o di sinistra, e che diedero recente prova del loro patriottismo, difendendo la capitale contro gli insorti carlisti e salvando la nazione dalle rovine di una nuova guerra.

Il governo del conte Bethlen vuole e sa mantenere l'ordine ed aspira a consolidare il paese, con una politica estera più liberale, con coraggiosi provvedimenti economici improntati a sana e moderna democrazia, con una politica interna che allarghi le libertà pubbliche ma che dia garanzie contro ogni sovvertimento.

Il conte Apponj — col suo chiaro e limpido patriottismo — può adattarsi a queste nuove idee, abbandonando qualche suo vecchio pensiero, che finirebbe coll'avvicinarlo — e non può essere nei suoi propositi — ad elementi aristocratici, ora tramontati, e che non ebbero sempre di mira gli interessi della nazione.

Egli continuerà ad essere così l'oracolo degli ungheresi, che gli tributeranno ancora, sempre onori, come quelli — spontanei e generali — che tanto lo commossero in occasione dei festeggiamenti del suo cinquantenario politico.

* * *

Anche il giornale *A Nep* dedica il suo articolo di fondo «Oh beata Ungheria se non si lascia più molestare» all'Italia, l'articolista scrive: «L'Ungheria non si è impegnata ancora in nessun senso nei riguardi della sua politica internazionale ma il momento è decisivo. La soluzione della questione absburghese — per quanto sia stata un'operazione grave e dolorosa — ha chiarito la situazione. Il paese non può rimanere isolato. Ci circonda da ogni parte un anello di ferro e questo anello o si spezza o ci schiaccia. All'interno gravi difficoltà economiche alimentano i fuochi che covano e l'aggravarsi della situazione significherebbe il rialzo delle tendenze di destra e di sinistra. Dobbiamo aprire i confini e verso oriente o verso occidente. Ed aggiunge: «Recentemente — e specialmente in relazione della questione dell'Ungheria occidentale — è risultato che l'Italia vuole eseguire di fronte all'Ungheria una politica di amicizia, che nasce dal sentimento. L'accordo di Venezia ha dimostrato che l'Italia è pronta ad appoggiare i magiari ed aiutarli con fatti positivi. L'azione italiana ancora — durante il recente colpo carlista — ha impedito la rovina totale dell'Ungheria; il convegno di Porto Rose dimostra infine che la grande nazione latina vuole essere la pacificatrice dell'Europa Centrale, anche per i suoi interessi immediati nel medio bacino del Danubio.

Lo Stato danubiano che saprà innestare la sua politica nelle giuste aspirazioni italiane potrà sempre contare sul potente appoggio dell'asse Adriatico — Mar Nero e forse — più tardi — su quello Roma-Berlino ».

Un carico d'oro da Mosca a Varsavia

VARSAVIA, 30.

E' arrivato al confine polacco il primo carico d'oro inviato da Mosca come pagamento della prima rata della parte del tesoro dell'ex-Impero Russo spettante al nuovo Stato polacco e come pagamento di altri diritti economici sanzionati nel Trattato di Riga.

L'ex-re Manoel a Londra

LONDRA, 30.

L'ex-re Manoel, la regina Augusta Vittoria, l'ex-regina Amelia e il duca d'Aosta hanno fatto visita al Re e alla Regina che li hanno trattenuti a colazione.

Il Presidente del Messico e il disarmo

WASHINGTON, 30

Il Presidente del Messico Alvaro Obregon ha diramato un messaggio sulla questione del disarmo di cui ecco i punti principali:

« Il disarmo delle Nazioni, considerato nei tempi passati unicamente come un ideale, si è convertito nel momento attuale in necessità improrogabile.

La recente guerra mondiale ha dato come unico e costoso frutto il convincimento che il periodo della forza bruta sia passato; che le grandi conquiste dell'umanità siano riservate alla morale e alla scienza.

Ci sono, tuttavia, da investigare, tre punti importanti riferentisi al disarmo:

1. Se, l'esigenza materiale del disarmo è in conformità col grado morale che attraversa l'umanità.

2. Se il cammino che si è intrapreso sia il più corto per giungere alla realizzazione.

3. Se i rappresentanti invitati a discutere su questo tema sottometteranno gli interessi dei paesi che rappresentano, agli interessi dell'umanità.

Intorno al primo punto, è necessario, acciocchè la realizzazione del disarmo non significhi un nuovo fracasso, che il livello morale della generazione attuale sia elevato al grado di permettere di discorrere e rispettare i diritti altrui, limitando le sue [illegible]

Quanto al secondo punto, il fatto di non aver invitato un considerevole numero di Nazioni a prender parte a conferenze tanto trascendentali per l'umanità intera, lascia presupporre che non esista da parte dei delegati a discutere così importanti problemi, la intenzione di usare procedimenti persuasivi acciocchè i loro accordi siano poi accettati dai paesi rimasti esclusi a questo Congresso.

Sul terzo punto (col più sincero desiderio di essere io in errore) sono di opinione che gli interessi dei paesi colà rappresentati occuperanno il primo posto.

Ora, visto il problema sotto il suo aspetto filosofico e storico, dovremo dubitare che, conseguito il disarmo o la limitazione degli armamenti, si raggiungano le finalità morali desiderate, giacchè non dobbiamo attribuire alle armi le sventure che hanno avuto origine nel cattivo istinto dell'uomo, poichè le armi sono state una necessità della guerra e mai la guerra una necessità delle armi.

Inoltre, se attribuiamo le inaudite stragi della guerra alle armi moderne, dovremmo tener conto e condannare anche i moderni sistemi di comunicazioni che sono fattori decisivi in tutte le lotte, facilitando alle nazioni il mezzo di condurre rapidamente, attraverso distanze, eserciti formidabili per portar guerra, in molti casi, a paesi meno forti, e dovremmo, infine, condannare molto del buono che la civilizzazione ci offre attribuendole ingenuamente un male che ha radice unica ed esclusiva nella coscienza umana.

Cerchiamo nella morale e nella scienza, ed unicamente nella morale e nella scienza, l'ultimo rifugio e il faro protettore per dirigere su nuove vie le attività umane, confessando la gravità dei nostri errori; riconoscendo che tutti gli esseri umani così come i popoli, hanno gli stessi doveri e che i privilegi li crearono in loro favore i primi che disposero della forza bruta, mutilando così i diritti dei loro simili; e le future generazioni potranno, forse, in questo modo, ereditare uno stato di cose meno angoscioso ».

Parla il difensore di Landru

La fine della requisitoria

VERSAILLES, 30.

L'udienza è aperta alle 12.5. Il Procuratore Generale riassume le prove della colpabilità di Landru già enunciate ieri e ne espone delle nuove. I pretesi «sacri depositi» degli oggetti trovati nel domicilio di Landru sono molto inverosimili: coloro che partono per l'estero non posson dimenticare per esempio i loro libretti di famiglia.

Il Procuratore Generale parla delle scoperte fatte nella villa di Gambais ed elogia il Commissario di polizia Danutelle che scoprì la vera identità dell'accusato e a cui si rimproverò durante la discussione di non aver apposto i suggelli dove erano nascoste le ceneri. « Danutelle non poteva pensare — dice l'oratore — nel momento in cui faceva la prima perquisizione che dovessero scoprirsi in quel luogo alcuni giorni dopo le ceneri in cui il dottor Paul poteva identificare i resti di esse. D'altronde è puerile — egli aggiunge — immaginare che si sarebbero ancora potuti deporre frammenti di scheletri nella villa di Gambais. Ne si è potuto dimostrare che la villa sia stata costruita su di un antico carnaio.

Il Procuratore Generale ricorda le deposizioni dei testi di Vernoulet e di Gambais: l'odore della carne bruciata durante la notte; l'elevarsi del fumo dalla villa; i notevoli barlumi del braciere.

Il Procuratore Generale insiste sul fatto che Landru abitò tre mesi solo in una villa in perfetto stato; ora, fa rilevare, a parecchie riprese, che egli fece riparare un camino che era nuovo e rammenta poi che i detriti calcinati che furono trovati provenivano, come hanno dimostrato i periti, da brani umani. Egli enumerò quindi le numerose compere di seghe fatte da Landru. L'accusa è in diritto di pensare che queste servirono per sezionare le ossa e spezzare i crani.

"Domando il castigo supremo„

Mentre il Procuratore Generale parla l'accusato prende delle note e nella sala regna un grande silenzio.

Terminando la sua requisitoria il Procuratore Generale dice volgendosi verso i giurati: — Ho dimostrato che solo Landru poteva commettere questi delitti e lui solo avere interesse a far scomparire le sue fidanzate. Ho il convincimento assoluto che Landru è assassino di dieci donne e di un giovanetto ed è perciò che domando l'applicazione della legge più inesorabile, nè temo un errore giudiziario (Vivo movimento nella sala).

Forte della mia coscienza domando il castigo supremo per l'assassinio di Gambais. Bisogna drizzare la ghigliottina quando è necessario per la espiazione di così grandi delitti ».

Durante tutta la fine della requisitoria Landru fissa il procuratore generale. L'udienza è sospesa alle 14.30

La tesi difensiva di Giafferi

Alla ripresa, prende la parola il difensore di Landru. L'aula è gremitissima. Tutta Parigi è venuta ad ascoltare questo oratore fascinoso e profondo.

L'avvocato De Moro Giafferi si propone subito di dimostrare che l'ipotesi del delitto, nonostante le molteplici coincidenze, non è la sola che valga a spiegare la scomparsa delle presunte vittime di Landru. Ma vi sono altre ipotesi, secondo l'oratore, oltre all'assassinio. Di che cosa si tratta, insomma? Dell'assenza di dieci donne. Ma quale è la loro situazione giuridica? Sareste obbligati a dire che sono vive se, anzichè essere in corte d'assise foste in qualunque altra aula legale francese.

E l'avvocato di Landru svolge con acutezza la tesi dell'esistenza giuridica delle scomparse e legge tutti gli articoli del codice civile che in caso di assenza o di scomparsa, prorogano di oltre 30 anni il momento legale per entrare in possesso di una eredità. E chi può impedire questa proroga? Il Pubblico Ministero? Non lo credo. Un assente non è morto dice la legge. Supponiamo che sia morto Landru, quest'uomo che è giunto all'estremo limite delle forze umane. I resti della fortuna delle scomparse non andrebbero per ciò in possesso degli eredi. Lo stesso pubblico ministero, che sostiene che le dieci donne sono morte, si opporrebbe a questa eredità.

"Non potete condannare„

De Moro Giafferi si diffonde poi con grande acume a sostenere che la legge del '97 dà all'accusato il pieno diritto di tacere ed esclama: Signor avvocato generale, so che cosa domandate. Voi chiedete la testa dell'accusato ed io che vi conosco vi rimpiango amaramente. Non avete timore di commettere un errore di giudizio? Non dubito che siete convinto di quello che dite, ma non erano forse convinti tutti quelli che vi hanno preceduto e che hanno firmato sentenze di morte, sentenze che dopo eseguite fu necessario cancellare e rimpiangere? Non c'è che un mezzo per raggiungere la verità ed è quello di dubitare, dubitare anche quando si crede di averla raggiunta.

E rivolto ai giurati dice: Vi chiedo giurati di dichiarare se potete decidere sulla colpevolezza di quest'uomo che il pubblico ministero vuole condannato a morte, per il semplice fatto che lo stesso pubblico ministero non ha raggiunto nessuna prova.

Per l'ora tarda la fine dell'arringa di De Moro Giafferi è rinviata ad oggi.

La storia del giovane Cuchet

E' da notare che proprio ieri faceva il giro dei giornali la storiella della scoperta di una delle vittime di Landru: il giovane Cuchet. Durante il processo era giunta una lettera in cui si segnalava che un abitante dei paesi occupati dalle truppe francesi sul Reno narrava di avere ospitato il giovane Cuchet nel 1918. Fu mandato un ispettore di polizia sul posto, ma questi tornò con un rapporto negativo dicendo che la persona in questione non aveva potuto conoscere il suo ospite nel ritratto di Cuchet. Un giornalista è andato a sua volta a fare un'inchiesta con risultati diametralmente opposti. Il riconoscimento del ritratto non ha avuto luogo perchè l'abitante tedesco è divenuto quasi cieco, ma viceversa egli dava particolari tali che se non sono inventati sarebbero impressionanti. Non è quindi inverosimile che durante la sua arringa il difensore oggi domandi un supplemento di inchiesta. Il giovane Cuchet, o per lo meno l'ospite del tedesco di Magonza non si sarebbe più fatto vivo perchè aveva disertato ed ora si troverebbe in Svizzera.

La reggenza al Principe del Giappone Hiro-Hito

NEW YORK, 29.

Si annuncia da Tokio che il bollettino pubblicato insieme col rescritto imperiale che nomina Reggente il Principe Hiro Hito segnala che lo stato mentale dell'Imperatore, che gli impedisce di adempiere alle sue funzioni, ha origine da un male di cui soffriva durante l'infanzia.

La scuola palatina d'Avignone

AVIGNONE, 29.

Per l'apertura della nuova Scuola palatina ad Avignone ha avuto luogo una manifestazione franco-italiana. Il prof. Francesco Paolo Picco, socio italiano della Scuola palatina, ha tenuto una applauditissima conferenza su Dante alla presenza di tutte le autorità civili e militari e di folto pubblico.

La Regina Margherita a Nizza

NIZZA, 30.

La Regina Margherita, giunta questo pomeriggio, si è recata al Capo Martin a visitare la Regina del Montenegro. La Regina Margherita, arrivata in automobile, è ripartita nella serata per Bordighera.

DALL'ESTERO

Lo sciopero degli elettricisti è terminato ad Atene. Il tram, la luce e gli stabilimenti industriali hanno ripreso a funzionare.

L'autorità inglese ha concesso l'estradizione del suddito italiano Attilio Franchi, gelatiere a Glasgow, imputato del furto di una preziosa croce nella chiesa parrocchiale di Borgocollefegato.

Anche a Salonicco lo sciopero degli elettricisti e dei tranvieri è quasi terminato. Gli operai appartenenti alle classi mobilitate vengono inviati al fronte.

La Donna e la Scienza

La Reale Accademia di Stoccolma volle nel 1911 assegnare a Maria Curie il premio « Nobel » quale testimonianza della sua profonda considerazione per la coadiuvazione dell'immortale fisico Curie.

Nessuno infatti ignora di quale grande aiuto sia stata Madame Curie e quale contributo abbia portato al suo illustre Consorte durante le affannose ricerche e le febbrili esperienze che condussero i

Madame Curie

due coniugi alla grandiosa scoperta, che tramanda ai posteri il loro nome nel campo della scienza: «La scoperta del Radio».

La scoperta del «Radio» segna una data memorabile nel campo delle scienze per l'importante numero delle applicazioni che poterono e possono esserne fatte.

Gli studi che furono intrapresi subito con grande amore e fede, continuano ancora con risultati soddisfacentissimi. I gabinetti Chimici e le Cliniche di tutto il mondo prepararono ed esperimentarono nuovi sistemi curativi con sostanze radioattive.

Pochi mesi or sono è stato posto in commercio il nuovo potentissimo rigeneratore delle forze il «Radiovitale» che non è che l'unione di sostanze radioattive ai quattro principali glicerofosfati l'applicazione cioè del principio farmacodinamico delle sostanze radioattive specialmente in forma di terapia di combinazione come ebbe a definirlo un eminente scienziato tedesco che, fra i primi volle poter studiare ed esperimentare questa geniale applicazione delle sostanze radioattive.

Ultime notizie e informazioni

L'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO

La riduzione della forza bilanciata

Il nostro problema militare ha assunto, dopo raggiunti i confini naturali, un carattere essenzialmente difensivo il quale riflettendosi nella struttura dell'ordinamento non diminuisce l'efficienza nell'esercito, quando il suo organismo venga raccolto in un'ossatura proporzionata e salda di unità rese utile ad assolvere più efficacemente i loro veri compiti di pace e quelli immediati di guerra.

In fatto la riduzione della forza bilanciata di circa un quinto rispetto a quella dell'anteguerra trova un compenso positivo sia nel minor impegno effettivo dell'esercito nei servizi di ordine pubblico per l'aumento delle forze militari destinate a tali scopi, sia nella sicurezza della frontiera accresciuta coi nuovi confini, ed ancora pel fatto che alcune specialità e parecchi servizi richiesti dalla guerra moderna, i quali assorbono forti aliquote di personale, hanno la loro base più nell'organismo industriale che in quello militare del paese, rendendo minime le esigenze di addestramento del personale medesimo.

Se tutto questo vale pel confronto tra il vecchio ordinamento dell'anteguerra e quello in progetto deve tuttavia essere considerato in rapporto agli ordinamenti degli Stati finitimi, dai quali non può astrarre, il dato della potenzialità militare del nostro paese. Ma il semplice raffronto della forza numerica sotto le armi non vale a stabilire, specie nelle condizioni presenti, il rapporto di potenza tra esercito ed esercito che se ne vorrebbe dedurre, come qualcun ha fatto, in modo assoluto, perchè quello della forza sotto le armi è uno solo tra i fattori di codesto rapporto.

Si è citato il caso della Francia che tiene in servizio 800 mila uomini e della Jugoslavia che ne avrebbe attualmente alle armi 250 mila. Notiamo, intanto, che il bilancio francese della guerra 1920-21 importa una spesa di 6.680.200.000 franchi, dei quali soltanto 695 milioni destinati a spese di occupazione e perciò rimborsabili.

Tutti comprendono, d'altra parte, che se paesi di eguale o minore popolazione in nostro confronto tengono sotto le armi una forza maggiore della nostra lo possono fare unicamente a spese delle loro riserve di mobilitazione, tenendo in servizio più classi, quante ne occorrono a formare l'effettivo voluto. Epperò il dato della maggiore disponibilità immediata di forze che da ciò deriva può trovare il compenso tanto più pronto quanto più rapido si renda il sistema di mobilitazione, sia per completare subito l'esercito permanente, sia affinchè la Nazione possa nel tempo più breve portare in campo tutte le sue forze.

Nel nostro caso, la natura delle nostre frontiere è tale da consentire un'efficace azione difensiva anche contro forze molto preponderanti, quando la unità di copertura siano dislocate in maniera conveniente e raggiungano rapidamente gli effettivi di guerra col richiamo, in pochi giorni, di una classe di leva o poco più.

La nostra grande prova vittoriosa, inoltre, ha lasciato dietro di sè una larga riserva di forza combattente nelle classi dei reduci ancora soggette ad obblighi di servizio; forza combattente che nel caso di una guerra a breve scadenza alimenterebbe in buona parte le formazioni di mobilitazione garantendone la solidità.

Questa situazione, s'intende, può durare soltanto per qualche anno, ma in tale periodo di tempo il nuovo ordinamento dell'esercito avrà modo di assestarsi pel suo consolidamento definitivo con un trapasso graduale alle nuove forme.

E se l'esperienza della guerra induce ad affrontare innovazioni profonde nella struttura dell'organismo militare, il momento più propizio per compierle è proprio quello eccezionale in cui ci troviamo, per le ragioni ora dette, sotto l'egida di una condizione di potenza militare che la guerra stessa ha creato.

Se nazioni come la Jugoslavia tendono a mantenere sotto le armi una forza grandemente sproporzionata alla loro potenzialità demografica ed economica, compiono con ciò uno sforzo che non può a meno di far sentire le sue conseguenze sull'efficienza effettiva del loro organismo militare, che vale in quanto può essere mantenuta e resa stabile.

Se l'ordinamento militare di uno Stato devé sempre essere considerato nella sua potenzialità relativa rispetto a quella degli Stati finitimi, non deve però essere portato a basare codesto rapporto di potenzialità su dati aleatori, affrontando aggravi finanziari insostenibili il cui peso finirebbe sempre per ripercuotersi sulla solidità intrinseca dell'organismo.

La riduzione della nostra forza bilanciata, come dato fondamentale di proporzione tra spesa e capacità finanziaria, è il dato di un programma eseguibile, il quale quando soddisfi alle necessità peculiari della nostra difesa, impone una sola condizione per garantire tale necessità: d'esser portato cioè ad intero compimento, senza sosta lungo la via dell'attuazione e senza ripieghi che risolvano a mezzo, o soltanto apparentemente, i problemi di tale attuazione.

Il carattere distintivo della riforme proposte come soluzione del nostro problema militare, qual'è oggi, è appunto quello di richiedere un'applicazione rapida e completa, senza concedere ad esigenze le quali non riguardino direttamente i bisogni della difesa; applicazione che deve presupporre la disponibilità piena dei mezzi previsti.

L'esercito permanente, secondo la funzione che il nuovo ordinamento gli assegna, dovrà concentrare la forza ridotta sotto le armi in unità più limitate di numero, ma efficienti, in modo che, *opportunamente dislocate*, così come sarà determinato dagli organi tecnici, rispondano adeguatamente alle esigenze dell'addestramento e di copertura.

Ecco, per esempio, un dato di necessità dell'ordinamento che non potrà più conciliare la dislocazione della guarnigioni con le concessioni, diciamo così, distributive, spesso imposte pel passato da criteri tutt'affatto estranei a quello della necessità militare.

Quest'ultimo dovrà ora imporsi in maniera assoluta ed assoluta; di ciò, anzi, il paese deve essere convinto, perchè ne dipende la saldezza del suo organismo militare unita al minor peso finanziario non si possono certamente ottenere senza una partecipazione consapevole degli obblighi che un tale risultato impone per essere realmente raggiunto.

Un esercito assestato, in diretta corrispondenza con la funzione che gli si assegna, può sempre sviluppare la sua potenza quando nuove esigenze, d'un imprevedibile futuro, s'impongano.

Il problema nostro di oggi è quello di avere un esercito sicuramente assestato, e se la riduzione della sua forza permanente è un dato concreto di tale assestamento, dobbiamo accettarla come tale perchè lo scopo sia raggiunto.

Italo Chittaro.

Pel trattato di commercio con la Spagna

E' stata presentata al Senato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto interroga l'on. Ministro del Commercio sulla necessità di stringere sollecitamente il nuovo trattato di commercio con la Spagna o almeno di concordare un *modus vivendi*.

Alfredo Baccelli ».

L'opportunità di questa interrogazione è manifesta, se si riflette che la Francia ha già concluso un *modus vivendi* con la Spagna, mentre i nostri prodotti sono ora colpiti dalla tariffa generale, che in più casi è doppia di quella concessa alla nazione più favorita. Con l'attuale altezza dei cambi, così dannosa, è necessario non trascurare tutti i possibili sbocchi di esportazione, fra i quali quello della Spagna è senza dubbio notevolissimo.

La crisi al comune di Milano

Minaccia di sciopero generale

MILANO, 30. — Le notizie da Roma sulla negata concessione dei prestiti chiesti dal Comune hanno provocato ieri varie riunioni. Si sono adunati a parte i membri della Giunta presenti a Milano, e quindi essi hanno preso parte ad un'altra riunione presso la sezione socialista alla quale parteciparono oltre i componenti il Comitato direttivo della sezione stessa, i rappresentanti della Commissione definitiva della Camera del Lavoro, Serrati in veste di rappresentante la direzione del Partito socialista e vari membri delle organizzazioni economiche e sindacali.

La riunione non era competente a prendere deliberazione alcuna, tanto più che contemporaneamente si svolgeva una più importante riunione a Roma.

Si è finito col non concludere nulla in attesa dell'arrivo del Sindaco che è annunciato per oggi. Si prevedono però le dimissioni della Giunta per quanto da parte di alcuni elementi estremisti si tenti di fare rimanere la Giunta perchè resista e si pensa di aiutare questa sua resistenza provocando comizi e magari sciopero generale.

Un appello dell'"Avanti,"

A questo proposito l'*Avanti!* pubblica un appello della sezione socialista e della Camera del Lavoro alla cittadinanza, in cui dice: « Cittadini, il comune della vostra città è insidiato e fatto segno a una campagna di insinuazioni, di menzogne e di malvagità. Gli avversari del partito socialista per ragioni esclusivamente politiche dopo essersi coalizzati e dopo aver cercato nel corso di tre successive elezioni di impadronirsi di Palazzo Marino, veduti respinti i loro desideri dalla stragrande maggioranza del corpo elettorale e della città, sono ricorsi alle vie della frode. Essi tentano di sorprendere la buona fede pubblica. Ed ecco la campagna subdola di un giornale cittadino, che è il conclamato rappresentante dei più alti interessi industriali lombardi campagna insincera e tendenziosa a cui mal fanno scudo le cifre dei bilanci assunte come pretesto dell'azione e alla quale si è aggiunto il partigiano diportarsi della autorità prefettizia.

Essa coll'invadere un campo non suo negando al Comune l'esercizio dei suoi diritti intervenendo arbitrariamente perfino per annullare la contrazione dei prestiti più utili alla cittadinanza tutta ha svelato lo scopo politico della propria azione. Anche lo Stato aggiunge ora la sua azione a quella dei suoi alleati naturali.

Cittadini, operai: la sezione socialista e la Camera del lavoro che difendono e si fanno interpreti dell'anima e del pensiero del proletariato non possono rimanere insensibili a una situazione di tal genere.

E al fine di lumeggiare nel modo più completo la posizione del municipio e di rivelare tutte le insidie, le violenze, le menzogne con cui i nemici dell'attuale amministrazione in unione collo Stato borghese pensano di sabotarne il funzionamento chiamiamo a raccolta in pubblici comizi i cittadini e sopra tutto i lavoratori che hanno riversato sui candidati del partito socialista in quattro trionfali elezioni i loro pieni suffragi.

Dalle grandi adunate che si preparano la vostra protesta e la vostra condanna si alzino fiere dignitosi solenni e precise ancora una volta verso tutti i nemici che, sconfitti sul campo delle libere competizioni politiche, fanno ricorso alla violenza e alla parzialità. Viva il comune socialista di Milano.

Soldati italiani sepolti in Francia

ANCONA, 30. — Il locale ufficio provinciale di assistenza per i combattenti ci comunica il seguente elenco di soldati italiani sepolti nel cimitero di Saint-Just di Lion (Francia), ricevuto dalla benemerita opera nazionale combattenti.

Tale elenco viene diffuso per compiere opera utile e doverosa verso quelle famiglie dei combattenti caduti in Francia, che sono ancora prive della conoscenza del luogo dove l'eroico loro perduto è stato sepolto.

Lisenna Giovanni, Buonanno Giuseppe, Verdi Luigi, Peccato Francesco, Maraldi Pietro, Romano Giuseppe, Cagnoni Luigi, Astolfi Domenico, Patucelli Giovanni, Pasquaro Carlo, Mantelli Giovanni, La Truglio Giuseppe, Peronet Sabato, Andronetti Alessandro, Di Marcantonio Giovanni, Zanzara Salvatore, Solazza Michele, Saletti Domenco, Ferrera Luigi, Galli Vafrino, Moirocchi Giuseppe, Grassi Pietro, Magini Nazzareno, Cannato Concetto, Folcialdi Alfredo, Usai Giuseppe, Bartoletti Nicola, Godoli Giuseppe, Felicioni Giuseppe, Asta Michele, Lorenzini Pitro, Palma Mario, Roccogni Domenico, Mura Giuseppe, Papa Giovanni, Arzenza Salvatore, Pitzia Francesco, Provosti Giuseppe, Minelli Mario, Vernuccio Michele, Cappoza Giuseppe, Balconi Rino, Messina Carmelo, Vagro, Visconti Giuseppe, Zambon Agostino, Vigoni Francesco Giuseppe, Laver Roschato, Fraccio Gherghi, Gallotti Giuseppe, Visconti Giuseppe, Falcon Agostino, Vigoni Francesco G.

Tra comunisti e fascisti a Brescia

L'on. Viotto bastonato a sangue

Lavoro fece affiggere un manifesto, ma i fascisti, avendo in detto manifesto scorto un significato di provocazione, subito strapparono. Avvenne qualche tafferuglio con scambio di pugni e bastonate. Ieri il manifesto veniva affisso di nuovo e i fascisti lo strapparono ancora. Dopo mezzogiorno comparvero in Corso Zanardelli alcuni affissatori socialisti con a capo l'on. Domenico Viotto falegname, il quale recava il pentolino della colla. I fascisti si opposero all'affissione. Ne nacque una disputa vivace con scambio di minaccie e pugni. Agenti e guardie, prontamente accorsi, separarono i contendenti. Ma gli animi erano eccitati e la disputa si riaccese poco dopo. Ad un funzionario che lo invitava ad allontanarsi per far cessare ogni pretesto ad altri incidenti, l'on. Viotto rispose: — Sono un deputato e faccio quel che voglio. — Intanto i suoi compagni si avanzarono in atteggiamento di minaccia. A questo punto una diecina di fascisti si lanciò contro i socialisti. Volarono pugni e bastonate e furono anche sparati alcuni colpi di rivoltella, ma senza conseguenze. Dalla mischia l'on. Viotto è uscito col viso grondante sangue. Aveva ricevuto un colpo di bastone alla faccia. Accompagnato dall'onor. Maestri, è andato a lavarsi ad una fontanella pubblica poi si è recato alla Camera del Lavoro. Altro ferito al viso da un colpo di bastone è il comunista Marcello Verdina, segretario della Lega elettricisti, il quale venne poi arrestato e tradotto in questura.

Lo sciopero dei tipografi dura ancora e stamane non escono i giornali. Gli scioperanti adducono, a motivazione della loro resistenza, il fatto di non avere ancora ricevuto disposizioni dalla Federazione del Libro che impongano loro la ripresa del lavoro.

Gli assassini del fascista Berta

condannati a Firenze

FIRENZE, 30. — Ieri sera, a tarda ora, è terminato alle Assise il processo contro gli assassini del fascista Giovanni Berta, ucciso barbaramente il 28 dello scorso febbraio, durante il turbolento periodo della sommossa fiorentina.

Berta, come è noto, dopo una disperata lotta coi suoi aggressori, veniva da questi gettato in Arno dal ponte sospeso alle Cascine. E poichè il disgraziato giovane era riuscito ad aggrapparsi alle spallette del ponte implorando di aver salva la vita, i delinquenti gli pestarono le mani in modo che l'infelice stremato di forze cadette nell'Arno, dove trovò la morte.

Nell'orrendo delitto erano imputati Giovanni Busoni, Giulio Geri, Renato Pacini, Alberto Pacini, Gino Romoli, Armando Marsini, Dino Ricci, e Vasco Andrei.

Sostiene l'accusa il sostituto procuratore generale Domenico Ciruzzi.

Come si è detto, il processo iniziato giorni sono è terminato ieri sera alle 23. Grande folla a stento trattenuta da carabinieri si è precipitata a quell'ora verso i posti liberi per il pubblico.

Il verdetto dei giurati

Ristabilitasi la calma il Presidente ha invitato il capo dei giurati a dare lettura del verdetto con il quale sono stati ritenuti tutti gli imputati tranne il Marsini, il Geri ed il Romoli, colpevoli di correità in omicidio volontario; il Busoni, il Ricci di furto e di rapina per essersi appropriati della rivoltella e della bicicletta del povero Berta. Il verdetto ritiene il Marsini non colpevole dei reati addebitatigli. I giurati hanno negato a tutti gli imputati le circostanze attenuanti.

Il pubblico composto in massima parte di fascisti ha accolto la lettura del verdetto col grido di *Viva l'Italia*. Quindi il Pubblico Ministero in base al verdetto dei giurati ha chiesto la condanna per tutti gli imputati tranne che il Marsini.

Il Presidente comm. Fuortes ha domandato agli imputati se avevano qualche cosa da dichiarare. Il Busoni esclama con voce eccitatissima: «Quali prove avete contro di me? Questa non è giustizia, è vendetta!» Le sue parole hanno provocato rumori altissimi da parte del pubblico che gremiva l'aula. Il Geri ha dichiarato di essere innocente e ha domandato che si riveda l'istruttoria. Egli si è accinto poi a fare un lungo discorso ma è stato interrotto dal Presidente.

Fra il pubblico nell'aula si va nel frattempo manifestando un'atmosfera di grande elettricità tanto che il Presidente deve richiamare più volte il pubblico all'ordine. Il Pacini Alberto protesta vivacemente la propria innocenza ed esclama concitatissimo: «Sono stato quattro anni al fronte ed ho fatto il mio dovere di soldato», quindi pronunzia un'invettiva contro i fascisti provocando come è facile immaginare, rumori altissimi. Ristabilita la calma il Presidente si ritira per la sentenza.

La sentenza

Poco dopo il Presidente rientra nell'aula e pronunzia la sentenza con la quale si condannano: Busoni Giovanni a 23 anni e 6 mesi di reclusione e a 3 anni di vigilanza della P.S.; Geri Giulio a 10 anni e 6 mesi di reclusione e a 2 anni di vigilanza della P. S.; Pacini Renato a 17 anni e 6 mesi di reclusione e a 2 anni di vigilanza della P. S.; Pacini Alberto a 21 anni di reclusione e 3 anni di vigilanza speciale della P. S.; Romoli Gino a 8 anni e 9 mesi di reclusione; Andrei Vasco a 21 anni di reclusione e a 3 anni di vigilanza speciale della P. S.; Ricci Gino a 19 anni e 9 mesi di reclusione. Il Marsini Gino è assolto.

La fine dell'udienza non è stata turbata da nessuno di quegli incidenti che si prevedevano. I condannati, silenziosi in *camion* sono stati trasportati alle Murate.

Una drammatica commemorazione dell'ucciso.

Verso le 23.30 conosciuta la sentenza del processo Berta circa 200 fascisti si incolonnavano e si dirigevano verso il centro della città cantando i loro inni. La colonna dei dimostranti raggiungeva la sede del Fascio in piazza Ottaviani dove sembrava che la manifestazione dovesse aver termine, ma invece alcuni fascisti proponevano di recarsi sul luogo dove fu assassinato il povero Berta per compiervi un pietoso pellegrinaggio. La proposta veniva subito accolta ed i fascisti ricompostisi in corteo, si recavano al ponte di ferro alle Cascine. Sul luogo dove cadde il giovane Berta i fascisti a capo scoperto circondarono il tenente Tamburrini il quale fra il più perfetto silenzio rievocava la tragica fine di cui fu vittima Giovanni Berta e terminando fra la commozione generale ha mandato il riverente saluto dei compagni dello scomparso. Durante questa commemorazione i fascisti restarono in ginocchio.

Terminata la mesta cerimonia i fascisti silenziosamente facevano ritorno in città passando per i Lungarno

Il naufragio del "Centauro,"?

PARIGI, 30.

Il Daily Mail *ha da Brindisi: « Il cacciatorpediniere italiano* Centauro *si è perduto in una tempesta al largo di Adalia sulla costa dell'Asia Minore ».*

I fatti di Randazzo alle Assise di Catania

CATANIA, 30. — Alla Corte di Assisi ordinaria ha avuto inizio il processo contro Scrivano Salvatore, Puglisi Giovanni, Sangrigoli Vincenzo, Ferro Antonino, Trimboli Giovanni, Mollica Antonino, Lisco Pietro, Ragaglia Francesco Paolo, Caruffe Mariano, Proietti Giuseppe, Leo Salvatore, Curcurulo Carmelo, Di Stefano Salvatore, Gaggaggi Salvatore, Proietti Martino, Gaggeggi Gaetano, tutti da Randazzo, imputati di violenza e di resistenza alla forza pubblica.

Il processo trae origine da un luttuoso fatto di sangue avvenuto in Randazzo nel mese di luglio 1920, allorchè una massa di contadini assaliva quel Municipio, in segno di protesta, contro la Commissione annonaria. In seguito a conflitto con la forza pubblica, cadevano uccisi 7 contadini, mentre alcuni agenti dell'ordine rimanevano feriti.

Numerosissimo è il collegio di difesa. Negli interrogatori subiti dagli imputati tutti hanno sostenuto la loro innocenza.

Il processo per l'assassinio della guardia Santagata

TORINO, 30. — Ieri è stato ripreso il processo per l'uccisione della guardia regia Santagata.

Dopo la lettura dei quesiti che saranno sottoposti ai giurati, ha preso la parola il procuratore generale avvocato Cresta Carti per la sua requisitoria. L'illustre magistrato inizia la sua poderosa arringa escludendo l'ipotesi della premeditazione nella effettuazione del delitto e soffermandosi poscia sulle prime confessioni fatte da alcuni degli imputati, che egli sostiene rispondano al vero.

Autori materiali dell'omicidio secondo il procuratore generale sarebbero Vignolo, Caponi, Calcagno, Giingelli e Viotti; gli altri invece sono complici; onde chiede, concludendo, un verdetto di condanna, ma non di vendetta.

Primo oratore della difesa è stato l'onorevole Villa Bruna per l'imputato Roccalante.

Ha rilevato inoltre i numerosi scempi della legge avvenuti in quel periodo senza che l'autorità sentissero il dovere di intervenire per imporne il rispetto; ma contesta al procuratore generale l'affermazione che sia avvenuta allora una specie di guerra civile. E dopo avere accennato agli incidenti avvenuti il giorno precedente a quello in cui perdette la vita il Santagata; incidenti che avevano eccitato in sommo grado gli animi degli operai, conclude invocando dai giurati un verdetto che con la sua serenità cooperi alla pacificazione generale.

L'avv. Terracini e l'occupazione delle fabbriche.

Stamane ha parlato l'avv. Terracini, *leader* dei comunisti torinesi. Ha premesso che avrebbe esclusivamente difeso i due imputati Omini e Versagora dall'imputazione di guerra civile mentre gli altri nove individui sono imputati dell'uccisione della guardia regia Santagata.

Si è sempre voluto evitare, ha detto l'oratore, che un collegio giudicante dovesse pronunciarsi esclusivamente sul fatto dell'occupazione delle *fabbriche*. La verità è che nessun potere è intervenuto nel settembre dell'anno scorso a dire che quell'occupazione era stata un reato. L'oratore afferma che essa costituiva anzi una situazione riconosciuta, essendo stata anche in precedenza il riconoscimento da parte delle stesse autorità ed ha citato in proposito il caso Mazzoni a Torino e l'occupazione ad Asti di un opificio sotto sequestro. Si domanda se è possibile che solo dopo un anno si possa dire che il primo settembre a Torino ed in tutt'Italia si sia verificato un tale reato. L'oratore ha spiegato in seguito che l'occupazione delle fabbriche non fu un atto segreto, ma fu preordinato, meditato e studiato in convegni pubblici ed ebbe un'eco sui giornali. L'imputazione di guerra civile vuol dire invece fazione contro fazione oppure fazione contro i poteri dello Stato; e nell'occupazione delle fabbriche si può parlare di fazioni o di piccoli gruppi contro altri con odio e con acredine? Era un movimento vasto, federale ed è assurdo ora rimpicciolirlo ad una lotta di fazioni e di gruppi.

L'oratore ha insistito nel ritenere che si vuole colpire oggi con questo processo l'occupazione delle fabbriche che i membri del Governo dichiararono semplice competizione economica fra le due parti in conflitto. Non si può colpire il fenomeno dell'occupazione della *Savigliano* a Torino quando fu un fenomeno generale. O è esistito il pericolo di guerra civile, ed è esistito in tutt'Italia, o non è esistito in Italia ed allora non è esistito neppure alla *Savigliano*. La deliberazione del Senato con solo 11 voti contrari appoggia la deliberazione del Governo di quei giorni. Dove trovare quindi migliore sanzione?

Il difensore ha concluso invitando i giurati a rispondere no al quesito della guerra civile.

I ferrovieri avventizi ex combattenti

FIRENZE, 29. — Gli iscritti alla Federazione Nazionale dei ferrovieri avventizi ex-combattenti hanno approvato un ordine del giorno con il quale deliberano nel caso di altri inconsulti scioperi ferroviari di rimanere al lavoro per il bene della Nazione che essi ritengono dover essere anteposto ad ogni egoismo individuale.

I funerali del Generale Cesare Allievi

Stamane la salma del maggior generale Cesare Allievi è stata trasportata dal Verano alla stazione di Termini, onde proseguirà per Milano per essere tumulata nella tomba di famiglia in quel Cimitero Monumentale.

Rendevano gli onori militari, con la musica presidiaria, gli artiglieri del 13.o reggimento — molti dei quali, bisognosi, erano stati largamente beneficati dal defunto generale, tempra adamantina di soldato, cuore nobilissimo di cittadino.

Seguivano il feretro i generali d'esercito Caviglia, Giardino, Pecori-Giraldi, il generale Morrone ex-ministro della Guerra, il comm. Aymo, il comm. Corradini, il comm. Stringher il marchese Bandini, il comm. De Benedetti, il comm. Tomaso Montefiore e poi uno stuolo ancora di amici, di commilitoni e di ufficiali di ogni arma, memori e grati.

Alla stazione di Termini diede l'estremo saluto alla salma e disse nobilmente delle preclari virtù dell'illustre defunto, il colonnello comandante il 13.o artiglieria comm. Enrico Pellegrini.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerent responsabile